

OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA AGGIORNATO A DICEMBRE 2023

DATI:
EUROSTAT, INPS, ISTAT, MINISTERO DEL LAVORO



**REALIZZATO DA ENBIC E ENBIMS IN COLLABORAZIONE
CON ASSOCIAZIONE LAVORO&WELFARE**



IL PUNTO SULL'OCCUPAZIONE¹. 31 DICEMBRE 2023

a cura di BRUNO ANASTASIA

1. I dati Eurostat: nel 2023 i livelli occupazionali si sono stabilizzati

La lunga ripresa dell'occupazione successiva al trauma del 2020, dovuto alla pandemia provocata dal Covid, ha consentito all'Unione Europea non solo di recuperare i livelli pre-pandemia ma anche di superarli nettamente.

Tab. 1A - Occupati 20-64 anni. Unione Europea. Area Euro e principali Paesi.

Dati trimestrali destagionalizzati (in 000)

	2019-3	2022-3	2022-4	2023-1	2023-2	2023-3	Variazioni %		
							2022-3/ 2019-3	2023-3/ 2022-3	2023-3/ 2019-3
B. Tasso di occupazione									
Unione Europea (27 Paesi)	190.042	193.483	194.236	194.933	195.108	195.100	1,8%	0,8%	2,7%
Zona euro (20 Paesi)	146.436	149.525	150.185	151.031	151.305	151.332	2,1%	1,2%	3,3%
Germania	39.412	39.963	40.186	40.522	40.388	40.288	1,4%	0,8%	2,2%
Francia	26.420	27.303	27.287	27.409	27.434	27.383	3,3%	0,3%	3,6%
Italia	22.334	22.254	22.488	22.626	22.618	22.641	-0,4%	1,7%	1,4%
Spagna	19.388	19.943	19.989	20.185	20.486	20.609	2,9%	3,3%	6,3%
Polonia	15.871	16.144	16.260	16.321	16.328	16.369	1,7%	1,4%	3,1%
A. Occupati (%)									
Unione Europea (27 Paesi)	72,7	74,6	74,8	75,3	75,4	75,3	1,9	0,7	2,6
Zona euro (20 Paesi)	72,4	74,1	74,3	74,7	74,9	74,8	1,7	0,7	2,4
Germania	79,7	80,7	80,9	81,3	81,5	81,2	1,0	0,5	1,5
Francia	72,1	74,3	74,2	74,4	74,5	74,3	2,2	0,0	2,2
Italia	63,6	64,8	65,5	65,9	66,0	66,1	1,2	1,3	2,5
Spagna	67,9	69,5	69,5	70,0	70,8	71,0	1,6	1,5	3,1
Polonia	72,5	76,4	77,2	77,5	77,5	77,7	3,9	1,3	5,2

Fonte: ns. elab. su dati Eurostat-LFS

1. Nota redatta con i dati disponibili fino al 31 dicembre 2023. La nota utilizza queste fonti:

- Eurostat per i *dati europei LFS (Labour Force Survey)* (dati trimestrali: ultimo aggiornamento 14 dicembre 2023 con dati più recenti riferiti al terzo trimestre 2023);
- Istat per i dati dell'*Indagine sulle forze di lavoro* (ultime pubblicazioni: per i dati mensili, aggiornati a ottobre 2023, comunicato e dati del 30 novembre 2023; per i dati trimestrali, aggiornati al terzo trimestre 2023, comunicato e dati del 13 giugno 2023), di *contabilità nazionale* (ultima pubblicazione 31 maggio 2023, dati aggiornati al terzo trimestre 2023);
- Inps per i dati *Uniemens/Osservatorio Precariato* (ultima pubblicazione il 21 dicembre 2023, dati aggiornati a novembre 2023);
- per il Sistema delle comunicazioni obbligatorie - non essendo più disponibile (per ragioni ignote) il più tempestivo report bimensile (*Il mercato del lavoro: dati e analisi*) curato da Banca d'Italia, Anpal, Ministero del lavoro - si sono utilizzati i dati contenuti nella *Terza nota trimestrale 2023 sulle Comunicazioni Obbligatorie* (11 dicembre 2023 con dati riferiti al terzo trimestre 2023).

Con riferimento alla popolazione 20-64 anni², nel corso del 2023 è stato raggiunto un tasso di occupazione superiore al 75% e il volume di occupati ha superato i 195 milioni (**tabella 1A**, a pag. 4). Analoghi risultati, complessivamente positivi seppur differenziati, sono stati conseguiti dai principali Paesi europei, vale a dire Germania, Francia, Italia, Polonia, Spagna³.

Confrontando i dati del terzo trimestre 2023 con quelli del terzo trimestre 2019 (prepandemico), il numero di occupati risulta ovunque aumentato. La performance nettamente più significativa è quella della Spagna (+6,3%) mentre l'Italia accusa, nel complesso, il risultato più modesto (+1,4%); quanto al tasso di occupazione (che risente delle sottostanti dinamiche della popolazione), esso ha visto nel complesso del periodo una crescita molto significativa in Polonia (dove è salito di oltre 5 punti) cui fa seguito la Spagna (+ 3,1 punti). La crescita dell'Italia (+2,5 punti) è in linea con la media europea, di poco superiore a quella della Francia (+2,2) mentre ultima viene la Germania (+1,5 punti). In valori assoluti il tasso di occupazione italiano nel terzo trimestre 2023 (66,1%) rimane ben distante dai valori medi europei (nove punti in meno) e ancor di più dal livello tedesco (quindici punti in meno). Anche con la Spagna la distanza è significativa (cinque punti in meno). Per l'Italia è risultata particolarmente positiva la dinamica dell'ultimo anno (terzo trimestre 2023 su terzo trimestre 2022), con una crescita del numero di occupati (+1,7%), inferiore - tra i grandi Paesi - solo a quella della Spagna (+3,3%).

Analizzando i tassi di occupazione distintamente per sesso e classe di età (**tabella 1B**, a pag. 5) emerge che il basso livello caratterizzante la situazione italiana è particolarmente accentuato per i giovani 15-24 anni (oltre 30 punti di distanza rispetto alla Germania per le donne, poco meno di 30 per i maschi) e per le donne di qualsiasi classe di età. Per i maschi adulti (25-54 anni) la distanza si riduce rispetto alla Germania ("solo" sei punti in meno rispetto a Germania e Polonia e "solo" tre punti in meno rispetto alla Francia) mentre per i maschi a fine carriera

2. Tradizionalmente si considera la popolazione in età 15-64 anni ma la crescita dei livelli di istruzione da un lato e i processi di invecchiamento dall'altro spingono verso una modifica di tale intervallo. Qui si è utilizzato l'intervallo 20-64 per neutralizzare l'effetto della bassa partecipazione (al mercato del lavoro) degli under 19.

3. Occorre tener conto che l'adattamento delle statistiche nazionali sulle forze di lavoro al nuovo Regolamento Europeo in materia non è ancora omogeneo per tutti i Paesi e ciò obbliga a conseguenti cautele nelle valutazioni. A gennaio 2021, infatti, è entrato in vigore il nuovo Regolamento Europeo 2019/1700, finalizzato alla maggior armonizzazione tra i Paesi europei della raccolta dei dati necessari per elaborare i principali indicatori del mercato del lavoro. Ciò ha causato, in ragione delle importanti innovazioni introdotte, un'interruzione delle serie storiche Eurostat sull'occupazione e la conseguente necessità di ricostruirle in base alle nuove definizioni. Ciò implica un notevole lavoro per gli Istituti nazionali di statistica, non ancora concluso (nella tabella riportata i dati di Spagna e Francia sono ancora basati su definizioni non aggiornate). La principale innovazione, con significative conseguenze statistiche, riguarda la classificazione dei cassintegrati, ora esclusi dal perimetro degli occupati se l'assenza (prevista) dal lavoro è superiore a tre mesi; lo stesso criterio si applica ai lavoratori autonomi che sospendono transitoriamente la loro attività pur senza procedere ad una formale cessazione.

(55-64) il tasso di occupazione italiano risulta ancora nettamente inferiore a quello tedesco (dieci punti in meno) ma nettamente maggiore di quello francese (8 punti in più), riflesso in questo caso anche del diverso assetto dei percorsi verso la pensione.

Tab. 1B - Tassi di occupazione per grandi classi di età, terzo trimestre 2023. Principali Paesi europei.

Dati trimestrali destagionalizzati

	15-24 ANNI	25-54 ANNI	55-64 ANNI
FEMMINE			
Germania	48,5	81,5	71,7
Polonia	25,7	81,9	47,2
Francia	33,7	78,5	57,7
Spagna	23,3	73,7	53,0
Italia	16,2	63,2	48,5
MASCHI			
Germania	52,3	89,6	78,3
Polonia	31,1	90,5	70,2
Francia	36,9	86,3	60,0
Spagna	25,3	83,3	66,9
Italia	23,8	83,6	68,0
TOTALE			
Germania	50,5	85,6	75,0
Polonia	28,4	86,3	58,2
Francia	35,3	82,3	58,8
Spagna	24,3	78,5	59,8
Italia	20,1	73,4	58,0

Fonte: ns. elab. su dati Eurostat-LFS

2. Gli occupati in talia secondo i dati Istat-Rfl

I dati mensili Istat - esito della Rilevazione continua sulle forze di lavoro - consentono attualmente di analizzare la dinamica dell'occupazione in Italia fino a ottobre 2023.

Tab. 2 - Occupati per posizione professionale. Valori assoluti in 000

Variazioni tendenziali ottobre su ottobre											
	Ottobre 2019	Ottobre 2020	Ottobre 2021	Ottobre 2022	Ottobre 2023	2020/2019	2021/2020	2022/2021	2023/2022	2023/2019	
										val. ass.	%
A. Dati grezzi											
Dipendenti	17.908	17.097	17.573	18.047	18.324	-811	475	474	276	415	2,3%
- permanenti	14.862	14.820	14.629	14.852	15.284	-42	-191	223	432	422	2,8%
- a termine	3.046	2.277	2.943	3.195	3.040	-769	666	252	-156	-7	-0,2%
% su dipendenti	17,0%	13,3%	16,8%	17,7%	16,6%						
Indipendenti	5.450	5.050	4.964	5.099	5.206	-400	-86	135	108	-244	-4,5%
Totale	23.359	22.147	22.536	23.146	23.530	-1.211	389	609	384	171	0,7%
B. Dati destagionalizzati											
Dipendenti	17.844	17.109	17.571	18.104	18.405	-735	463	532	301	561	3,1%
- permanenti	14.787	14.709	14.634	15.019	15.470	-79	-75	385	451	683	4,6%
- a termine	3.057	2.400	2.938	3.085	2.934	-657	537	147	-150	-122	-4,0%
% su dipendenti	17,1%	14,0%	16,7%	17,0%	15,9%						
Indipendenti	5.326	4.995	4.964	4.984	5.066	-331	-87	76	82	-260	-4,9%
Totale	23.170	22.103	22.479	23.087	23.471	-1.066	376	608	383	301	1,3%

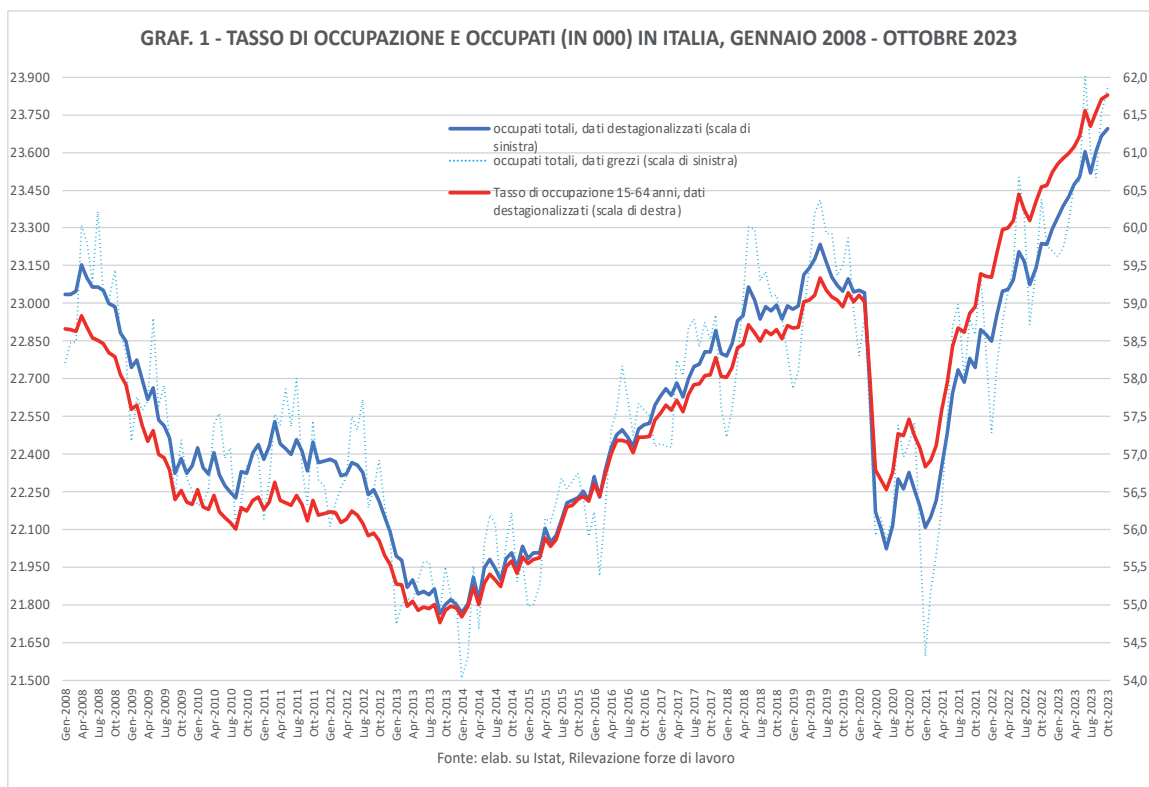
Fonte: ns. elab. su dati Istat-Forze di lavoro

La **tabella 2** riporta i dati – sia grezzi che destagionalizzati - sulla consistenza degli occupati relativi ai mesi di ottobre degli ultimi cinque anni, dal 2019 al 2023. In tal modo possiamo confrontare la situazione pre-pandemica (ottobre 2019) con la fase successiva, valutando se e con quali ritmi è stata recuperata la flessione occupazionale provocata dal Covid 19.

Gli occupati totali (15-89 anni), pari a circa 23,5 milioni a ottobre 2023, risultano aver superato il livello di ottobre 2019: +0,7% secondo i dati grezzi, +1,3% secondo i dati destagionalizzati. Ciò è dovuto soprattutto all'ottimo

andamento dei dipendenti permanenti⁴ ormai stabilmente oltre i 15 milioni. I dipendenti a termine - che hanno evidenziato andamenti altalenanti - risultano dalle ultime rilevazioni attorno ai 3 milioni, livello allineato a quello pre-pandemico. Gli occupati indipendenti, infine, sono tuttora attestati al di sotto dei valori del 2019.

Le principali tendenze in corso emergono ancor più chiaramente dai grafici seguenti, che riportano l'andamento mensile di alcuni indicatori fondamentali, a partire dal gennaio 2008, in modo da apprezzare la dinamica dell'occupazione in tutto il periodo seguito alla grande crisi del 2007-2008. Non c'è dubbio infatti che quanto accaduto in quella fase recessiva - che, segnata sia dalla crisi finanziaria statunitense sia dalla successiva crisi dei debiti sovrani dei Paesi mediterranei, si è protratta fino al 2013-2014: questa fase ha costituito uno spartiacque assai importante tanto per l'economia mondiale che per quella italiana.



Il primo grafico (**Grafico 1**) riporta l'andamento mensile del livello totale di occupati 15-89 anni (dati sia stagionalizzati che grezzi) e del tasso di occupazione 15-64 anni (dati stagionalizzati) restituendo, quindi, l'andamento

4. Identificabili largamente come dipendenti a tempo indeterminato.

dell'occupazione a partire dalla lunga flessione post-2008. Infatti, solo considerando un arco di tempo consistente si possono leggere adeguatamente le variazioni mensili - anche quelle destagionalizzate, finalizzate a individuare la tendenza sottostante le perturbazioni stagionali - collocandole dentro i trend più rilevanti ed evitando quindi di dar peso a insignificanti o temporanee oscillazioni (rischio continuo dei commenti troppo congiunturali), incluse spesso negli intervalli di attendibilità dei dati connessi alle caratteristiche della fonte⁵.

Come si vede nitidamente, il recupero dell'occupazione, iniziato timidamente nel 2014 e intensificatosi negli anni successivi, ha riportato a metà 2019 il volume di occupati al livello pre-crisi finanziaria: c'è voluto quindi un decennio per risalire la china. La pandemia, all'inizio del 2020, ha repentinamente e drasticamente ridimensionato - come si ricava soprattutto dai dati grezzi che meglio danno conto degli shock esogeni - il numero degli occupati. La risalita si è dispiegata da gennaio 2021, con indubbia rapidità. E non si è nemmeno arrestata una volta ripristinato - nel corso del 2022 - il livello pre-pandemico. Gli ultimi dati disponibili attestano il proseguimento della marcia verso i 24 milioni di occupati⁶.

Se osserviamo l'andamento del tasso di occupazione, il trend positivo è ancora più accentuato: il tasso di occupazione destagionalizzato per la popolazione 15-64 anni da marzo 2022 supera il 60%, da marzo 2023 è superiore al 61% e a ottobre 2023 si è ulteriormente avvicinato al 62%⁷: ricordiamo che un punto di tasso di occupazione equivale a poco meno di 400.000 occupati.

Utilizziamo quattro indicatori specifici per qualificare la dinamica dell'occupazione complessiva:

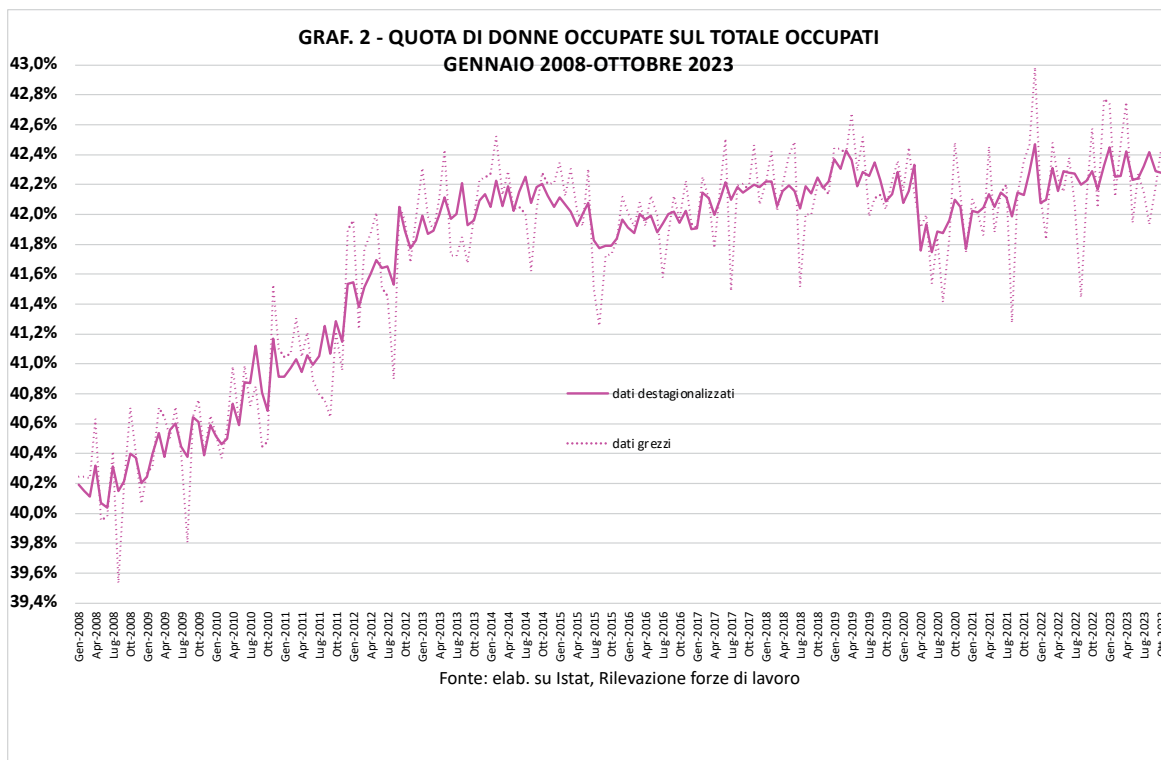
- la quota dell'occupazione femminile;
- l'incidenza dei lavoratori indipendenti;
- la rilevanza degli occupati a termine (spesso schematicamente identificati come "precari");
- l'incidenza del part time.

5. La Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro condotta dall'Istat è un'indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, con l'obiettivo di stimare gli aggregati che compongono l'offerta di lavoro: occupati e persone in cerca di occupazione. Dal 2004 la rilevazione è "continua", cioè le informazioni sono rilevate in modo continuativo e riferite alle 52 settimane che compongono l'anno, mediante una distribuzione uniforme del campione nelle settimane. La popolazione di riferimento è costituita dagli individui tra i 15 e gli 89 anni, appartenenti alle famiglie di fatto il cui intestatario risiede nel comune selezionato; sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme ecc.). Ogni anno vengono intervistate complessivamente circa 250mila famiglie (62mila ogni trimestre) per un totale di circa 600mila individui. Le famiglie vengono estratte casualmente dalle liste anagrafiche di circa 1.100 Comuni d'Italia. Il campione ha una struttura a panel ruotato, ovvero la stessa famiglia viene intervistata quattro volte nell'arco di 15 mesi.

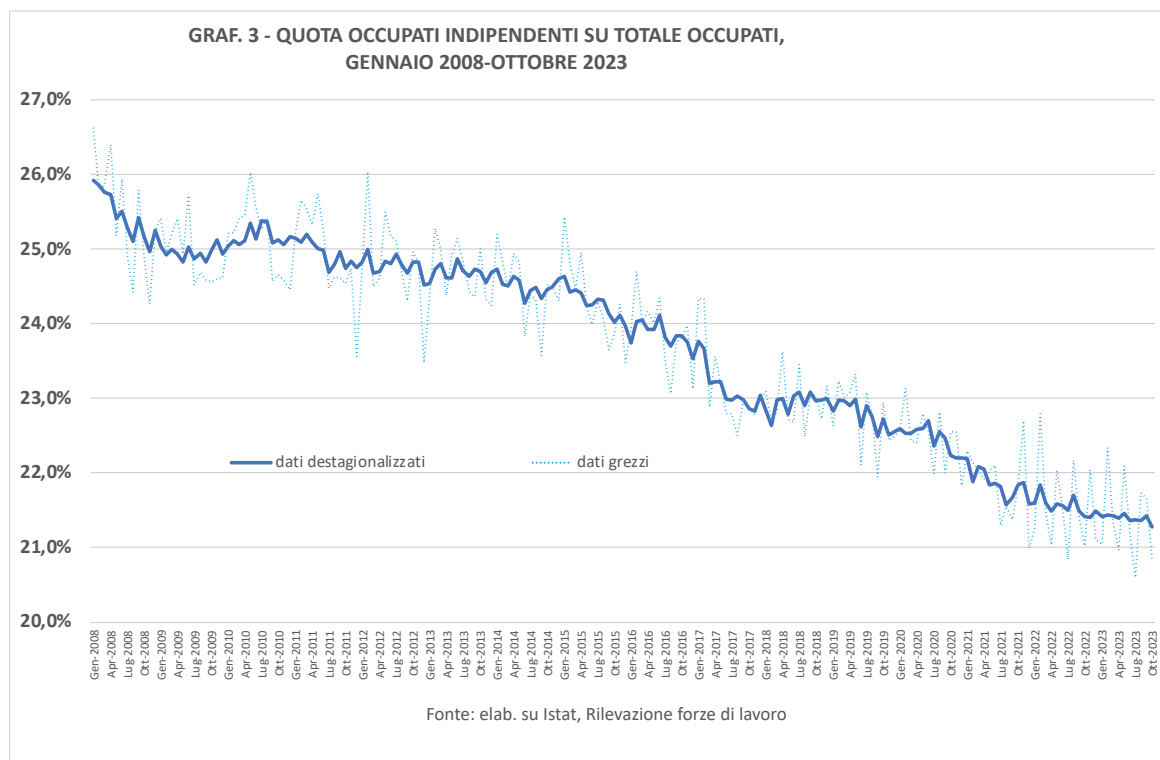
6. Il Documento Programmatico di Bilancio 2024, presentato in Consiglio dei Ministri il 16 ottobre 2023, ipotizza nel 2024 una crescita degli occupati in contabilità nazionale dello 0,8% e una crescita del monte ore lavorate dello 0,7%.

7. Si tratta del massimo storico non solo dal 1977, anno di inizio delle serie storiche di cui si dispone al proposito. Infatti negli anni sessanta-settanta, come noto, il tasso di occupazione era decisamente inferiore a causa della modesta partecipazione delle donne e degli anziani (e nonostante il più elevato tasso di occupazione giovanile).

Il **grafico 2** riporta l'incidenza delle donne occupate sul totale, a partire sempre dal 2008. Fino al 2013 - e nonostante il cambiamento di fase intervenuto nel 2008 - il trend risulta di continua crescita; crescita favorita dallo sviluppo del settore dei servizi e dalla riduzione del peso occupazionale dei settori tipicamente maschili dell'industria (costruzioni in primis). Da allora, con discontinue oscillazioni, l'incidenza delle donne risulta attorno al 42-42,5% degli occupati totali. Nella prima fase della pandemia - a seguito della penalizzazione dell'occupazione stagionale e dell'occupazione a termine - era stata registrata una flessione, compiutamente recuperata già nel 2022. Gli sviluppi recenti dell'occupazione non sembrano modificare in misura importante la quota di partecipazione femminile.



Altro elemento strutturale rilevante è il peso del lavoro indipendente sull'occupazione totale (**grafico 3**).



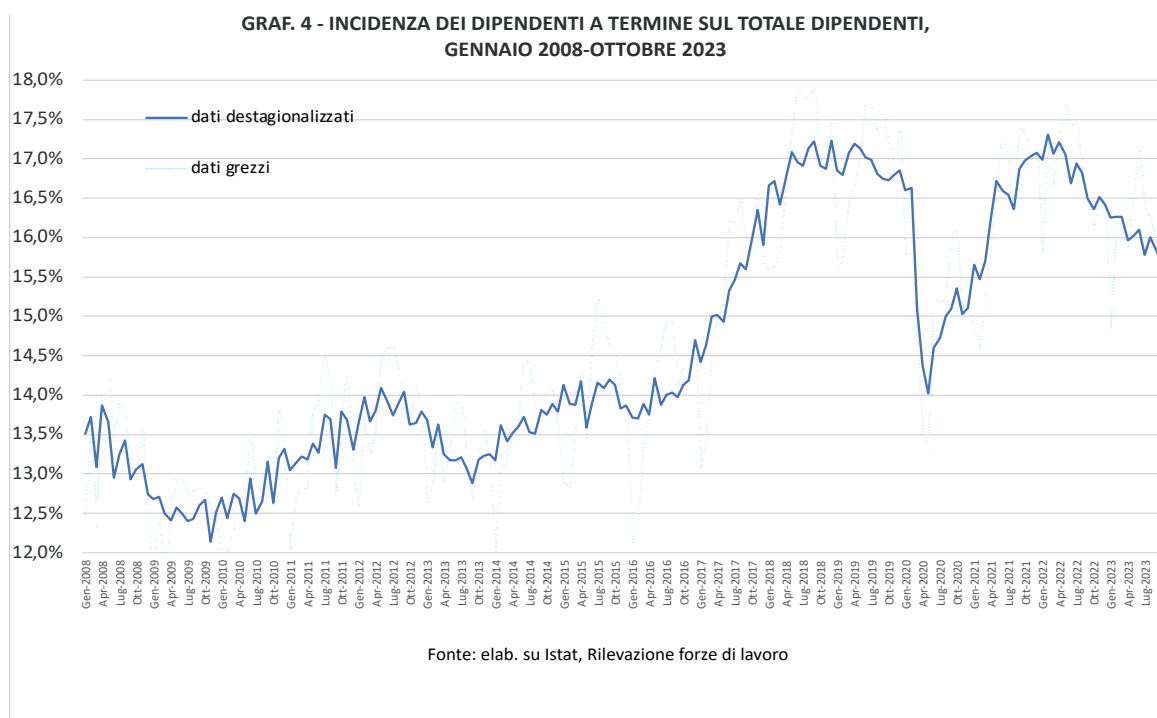
Nel medio-lungo periodo tale incidenza è risultata in continua flessione, anche a prescindere dal ciclo economico, segnalando piuttosto la convergenza (lenta) verso un assetto allineato con quelli prevalenti nei Paesi a sviluppo avanzato, caratterizzati da un peso ridotto del lavoro autonomo. In Italia l'incidenza del lavoro indipendente, ancora attorno al 28% nei primi anni di questo secolo, è scesa al di sotto del 22% nel 2021. Successivamente il trend di contrazione sembra rallentato, quasi fermo, ma non ancora esaurito, visto che negli ultimi mesi l'indicatore in esame è sceso - nei dati grezzi - sotto il 21%⁸.

Una terza specificazione importante - relativa al lavoro dipendente - riguarda l'incidenza dei dipendenti a termine sui dipendenti totali (**grafico 4**, a pag. 11), spesso utilizzata come proxy del tasso di precarietà⁹. Tra il 2008 e il

⁸. Occorre comunque tener conto che l'aggregato del lavoro indipendente è quanto mai eterogeneo: esso include infatti sia componenti in storica contrazione (coltivatori diretti, artigiani) sia componenti in crescita (in particolare i professionisti non ordinistici e alcune figure del lavoro cosiddetto "parasubordinato").

Non esiste una classificazione dei lavoratori secondo il loro livello di "precarietà" che sia immediatamente utilizzabile e condivisibile. Non tutti i dipendenti a termine si possono considerare "precari", né viceversa tutti i lavoratori "permanenti" godono dei vantaggi del "posto fisso". Comunque, per quanto non esaustiva e non sempre segnale sicuro di effettiva "precarietà", la dimensione contrattuale del rapporto di lavoro è senz'altro rilevante e per questo è una *proxy* utilizzabile.

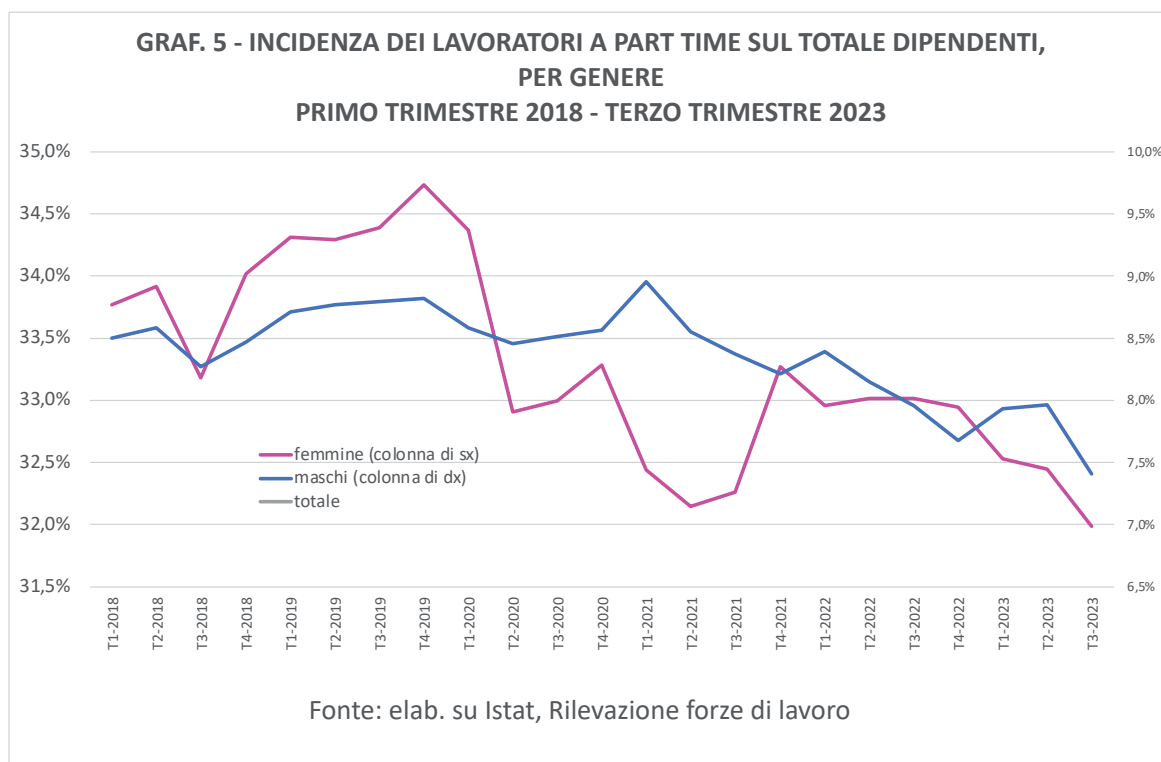
2013 la quota di dipendenti a termine ha oscillato tra il 12,5 e il 14%. Una fase di rilevante incremento, fin oltre il 17%, si è materializzata nel 2016-2017, contestualmente sia all'andamento positivo del ciclo economico sia al drastico ridimensionamento, operato anche per via normativa, di forme di lavoro autonomo o semi-autonomo¹⁰, con conseguente riversamento nell'ambito del lavoro dipendente a termine. Nel 2018-2019 si conferma l'incidenza attorno al 17%, nonostante la (presunta) "abolizione della precarietà" perseguita dal Decreto Dignità varato nell'estate 2018. Assai efficace, nel ridurre il lavoro a termine, è stata la pandemia che in un brevissimo lasso di tempo ha fatto scendere l'incidenza del tempo determinato al 14%. La ripresa - vale a dire la ricostituzione dello stock di occupati a termine - è stata (quasi) altrettanto rapida, tanto che, tra la fine del 2021 e i primissimi mesi del 2022, si è ritornati a valori pre-pandemici, attorno al 17%. Ma da allora una nuova tendenza risulta in corso: si tratta della riduzione dell'incidenza del lavoro a termine scesa, a ottobre 2023, sotto del 16%, senza che ciò sia riconducibile a importanti modifiche nella regolazione. L'interpretazione più semplice riconduce tale tendenza alle tensioni sul mercato del lavoro: di fronte a un'offerta rarefatta (per ragioni demografiche, territoriali ecc.) e in presenza di una domanda in crescita, le imprese prestano maggior attenzione alla stabilizzazione dei dipendenti, anche allo scopo di trattenerli ed evitare un costoso e incerto turnover.



10. Si ricordano soprattutto il drastico ridimensionamento delle collaborazioni a progetto e delle associazioni in partecipazione tramite il *Jobs Act* nel 2015 nonché le fortissime limitazioni al lavoro occasionale (voucher) introdotte nel 2017.

Un'ultima specificazione, infine, riguarda l'incidenza del part time¹¹ tra i dipendenti (**grafico 5**). Istat, per questa variabile, non mette a disposizione dati mensili bensì trimestrali, per ora ricostruiti limitatamente al periodo 2018-2023.

Nei dati riportanti nel grafico l'incidenza è distinta per genere, essendo notevolissima la differenza: il part time interessa una donna su tre, mentre tra i maschi riguarda uno su dodici. Nel post-pandemia non si sono registrate tendenze all'ampliamento del ricorso al part time, anzi: sia per le donne che per gli uomini si osserva, particolarmente nell'ultimo anno, una modesta contrazione: per le donne l'ultimo dato disponibile indica un'incidenza del 32% mentre nel 2019 aveva superato il 34%; per gli uomini l'ultimo valore è pari al 7,4%, mentre aveva sfiorato il 9% nel primo trimestre 2021.



11. L'orario medio a part time nel settore privato è pari al 60% dell'orario contrattuale di riferimento: cfr. il cap. 2°, "La crescita del part time come alternativa all'orario standard: dinamica e problemi aperti", in ISTAT-INPS-Anpal-Inail-MPLS, *Il mercato del lavoro 2019. Una lettura integrata*, Roma, 2020. Un recente report ISTAT (*La struttura del costo del lavoro in Italia*, 14 dicembre 2022) ha indicato una stima analoga basata sui dati 2020 per i dipendenti delle imprese e delle istituzioni pubbliche con oltre 10 dipendenti (esclusa quindi l'agricoltura): "un dipendente *part time* lavora in media il 58,9% del tempo lavorato da un dipendente *full time*".

3. L'occupazione in Italia secondo i dati Istat-Contabilità nazionale

I *Conti economici trimestrali* sono attualmente aggiornati al terzo trimestre 2023. Essi riportano quattro aggregati relativi all'occupazione: occupati¹², unità di lavoro, posizioni lavorative, ore lavorate.

La **tabella 3** riporta i dati sia grezzi che destagionalizzati relativi alle "unità di lavoro"¹³ e alle ore lavorate mettendo a confronto il terzo trimestre del 2023 con i corrispondenti trimestri del 2007 (ante la grande recessione), del 2014 (decollo della ripresa), del 2019 (livello massimo pre-pandemico) e dell'ultimo biennio (2022-2023).

Tab. 3 - Unità di lavoro e ore lavorate per posizione professionale. Valori assoluti in migliaia

	T3 2007	T3 2014	T3 2019	T3 2022	T3 2023	Variazioni tendenziali %				Var. % intero periodo: T3 2022- T3 2007
						T3 2014/ T3 2007	T3 2019/ T3 2014	T3 2022/ T3 2019	T3 2023/ T3 2022	
A. Dati grezzi										
Unità di lavoro										
Dipendenti	17.502	16.247	17.397	17.783	18.036	-7,2%	7,1%	2,2%	1,4%	3,0%
Indipendenti	7.799	7.215	6.965	6.759	6.832	-7,5%	-3,5%	-3,0%	1,1%	-12,4%
Totale	25.301	23.462	24.362	24.542	24.868	-7,3%	3,8%	0,7%	1,3%	-1,7%
Ore lavorate										
Dipendenti	7.323.185	6.906.226	7.490.741	7.764.986	7.836.646	-5,7%	8,5%	3,7%	0,9%	7,0%
Indipendenti	3.672.848	3.242.595	3.122.268	3.020.723	3.060.416	-11,7%	-3,7%	-3,3%	1,3%	-16,7%
Totale	10.996.033	10.148.822	10.613.009	10.785.709	10.897.062	-7,7%	4,6%	1,6%	1,0%	-0,9%
B. Dati destagionalizzati										
Unità di lavoro										
Dipendenti	17.349	16.058	17.172	17.545	17.803	-7,4%	6,9%	2,2%	1,5%	2,6%
Indipendenti	7.826	7.237	6.985	6.757	6.870	-7,5%	-3,5%	-3,3%	1,7%	-12,2%
Totale	25.176	23.294	24.157	24.303	24.673	-7,5%	3,7%	0,6%	1,5%	-2,0%
Ore lavorate										
Dipendenti	7.696.913	7.123.470	7.680.796	7.949.999	8.094.161	-7,5%	7,8%	3,5%	1,8%	5,2%
Indipendenti	3.857.678	3.356.972	3.208.947	3.109.093	3.167.937	-13,0%	-4,4%	-3,1%	1,9%	-17,9%
Totale	11.554.590	10.480.442	10.889.743	11.059.092	11.262.098	-9,3%	3,9%	1,6%	1,8%	-2,5%

Fonte: ns. elab su dati Istat, Contabilità nazionale

I livelli del 2007, in termini di unità di lavoro e di ore lavorate, non sono ancora stati recuperati. Il quadro che emerge dai dati può essere così riassunto in maniera semplificata: la grande recessione ha provocato una flessione

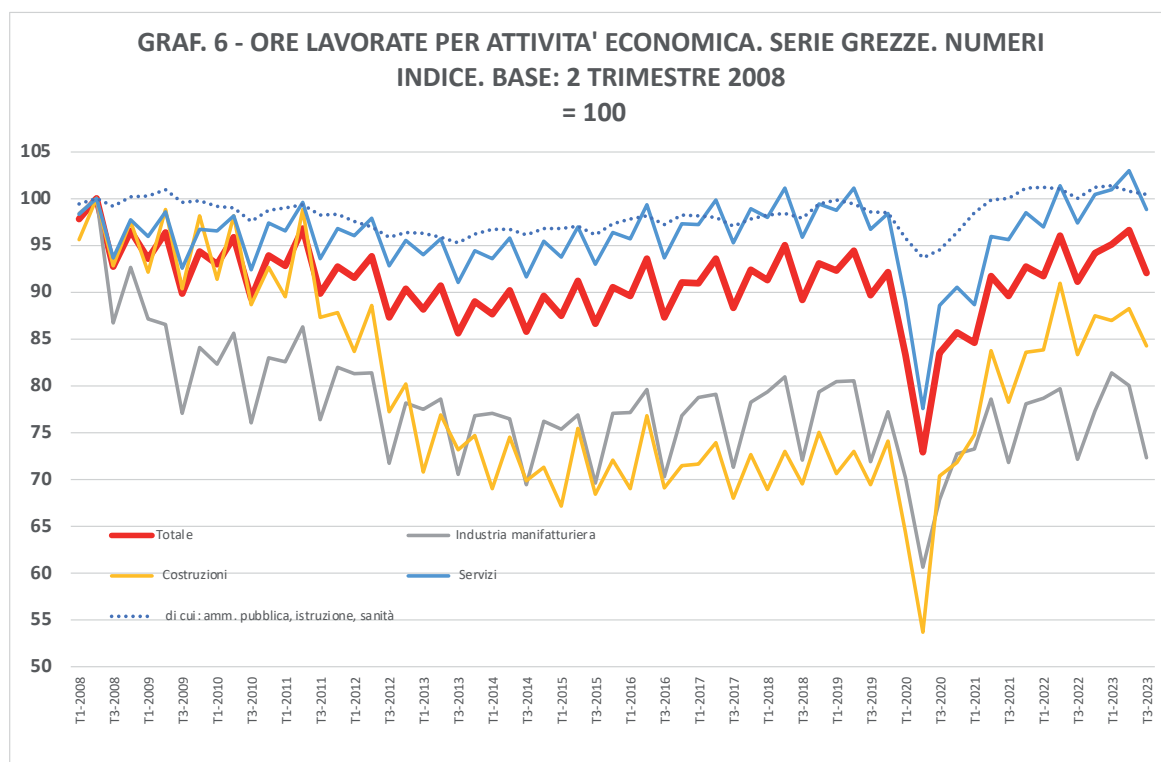
¹². Ottenuti integrando, con altre fonti e stime, i dati derivanti dall'Indagine sulle Forze di lavoro, già commentati.

¹³. Si tratta di una misura che sostanzialmente "normalizza" il dato sugli occupati, traducendoli in "equivalenti a tempo pieno". In tal modo si fornisce una stima dell'input complessivo di lavoro utilizzato dal sistema economico.

pari a quasi due milioni di unità di lavoro e a oltre 800 milioni di ore di lavoro. Successivamente la ripresa - lenta ma continua – tra il 2014 e il 2019 ha recuperato un milione di unità di lavoro e un altro mezzo milione è stato aggiunto negli ultimi anni, dopo l'evento pandemico. La distanza attuale rispetto al 2007 è pari a mezzo milione di unità di lavoro.

Questo andamento si differenzia nettamente tra dipendenti e indipendenti. Mentre la fase recessiva 2007-2014 ha coinvolto entrambi i due gruppi con analogia intensità (una contrazione superiore al 7%), quella successiva di ripresa tra il 2014 e il 2019 ha visto un ulteriore arretramento degli indipendenti (-3,5%) mentre il lavoro dipendente è cresciuto del 7%. Divergente risulta l'andamento anche nel confronto tra il 2022 e il 2019: lavoro dipendente ancora in crescita (+2,2%) e lavoro indipendente in calo (-3%). Solo nell'ultimo anno (confronto tra terzo trimestre 2023 e terzo trimestre 2022) anche per le unità di lavoro indipendenti (e le relative ore lavorate) il segno risulta positivo.

Analizzando, sempre sulla base dei dati di contabilità nazionale, la dinamica complessiva delle ore lavorate per macrosettori emerge lo spostamento strutturale dell'economia italiana verso il terziario (**grafico 6**): le relative ore lavorate sono attualmente di poco superiori al livello del 2008 (pre-crisi); invece, per l'industria la contrazione -





attorno al 25% - osservata nella fase 2008-2014 non è stata più recuperata: il sistema si è sostanzialmente stabilizzato, al netto della parentesi dovuta al covid, sui livelli del 2015; per quanto riguarda il settore delle costruzioni, esso ha subito, con la grande crisi 2008-2014, un arretramento di circa il 30% delle ore lavorate, ulteriormente acuito poi con la pandemia. Negli ultimi anni, con il trascinarsi delle politiche specifiche di incentivazione (i vari bonus) si è registrata una crescita del monte ore lavorate che comunque non ha raggiunto i livelli del 2008 e negli ultimi trimestri si è arrestata.

4. Le posizioni di lavoro secondo il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie

I dati ricavati dalle Comunicazioni obbligatorie¹⁴ consentono - a partire dai flussi di eventi oggetto obbligatorio di comunicazione (assunzioni, cessazioni, trasformazioni) - di calcolare le variazioni degli stock sottostanti¹⁵ (posizioni lavorative in essere)¹⁶, pur senza disporre di una misura endogena del livello di questi stock¹⁷.

Tab. 4 - Assunzioni, Cessazioni e variazioni delle Posizioni di lavoro secondo il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie. Valori in migliaia di unità

	1 ottobre 2021 - 30 settembre 2022	1 ottobre 2022 - 30 settembre 2023	Variazioni % dei flussi
A. Dipendenti (1)			
Assunzioni	10.923,0	10.925,3	0%
Cessazioni	10.399,2	10.337,7	-1%
Saldo	523,8	587,5	
B. Somministrati			
Assunzioni	1.526,4	1.453,0	-5%
Cessazioni	1.507,8	1.439,0	-5%
Saldo	18,7	14,0	
B. Tirocini extra-curricolari			
Attivazioni	326,7	292,0	-11%
Cessazioni	329,0	303,3	-8%
Saldo	-2,3	-11,3	

(1) Il perimetro di osservazione è costituito dai rapporti di lavoro con contratti a tempo indeterminato, determinato (anche stagionale) e di apprendistato, incluso il settore pubblico e il lavoro domestico. Sono esclusi i rapporti di lavoro intermittente.

Fonte: MLPS, Sistema delle comunicazioni obbligatorie. Nota terzo trimestre 2023, dicembre 2023, ns. elab.

14. Si tratta delle comunicazioni che vengono obbligatoriamente presentate dalle imprese alle Regioni e al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in merito ad assunzioni, cessazioni e trasformazioni dei rapporti di lavoro. Fino al mese di maggio sono stati elaborati e resi disponibili in una nota bimestrale curata da Banca d'Italia, Anpal e Ministero del lavoro, attualmente soppressa o sospesa, probabilmente per ragioni burocratiche. Non si hanno notizie ufficiali neppure in merito alla trimestrale nota congiunta redatta, fino al terzo trimestre 2022 (dati resi noti il 20 dicembre 2022), da ISTAT, INPS, INAIL, ANPAL e Ministero del Lavoro. Lo scopo di tale Nota era chiarire e indagare le differenze tra le fonti, per evitare distorsioni interpretative. È possibile che tale obiettivo è stato ritenuto raggiunto o - più probabilmente - di nessuna importanza.

15. Sinonimo della variazione di stock è il concetto di "attivazione netta" che corrisponde alla differenza tra assunzioni e cessazioni in un dato periodo (per i singoli contratti si tiene conto pure delle trasformazioni mentre a livello complessivo di sistema esse sono ininfluenti) e che pertanto rappresenta l'incremento (o decremento) dello stock di posizioni in essere alla fine del periodo considerato rispetto al momento iniziale.

16. I rapporti di lavoro o - meglio - posizioni lavorative, sono un'ottima proxy del concetto (intuitivo) di "posto di lavoro" (la non coincidenza dipende dal fatto che in un posto di lavoro possono alternarsi anche due lavoratori con quindi due diversi rapporti di lavoro). Per la stessa ragione i rapporti di lavoro non coincidono con gli occupati che, in diversi casi, possono essere titolari contemporaneamente di più posizioni lavorative.

17. Ciò sarà possibile solo quando tutte le comunicazioni obbligatorie relative ai rapporti di lavoro in essere risulteranno digitalizzate. Poiché l'obbligo di comunicazione telematica è iniziato a marzo 2008, attualmente il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie non è in grado di produrre statistiche attendibili di stock sui rapporti di lavoro attivati prima del 2008.

Nella **tabella 4** (a pag. 16) sono riportati i dati relativi ai flussi di assunzioni e cessazioni per l'insieme dei dipendenti che compongono l'organico (sono esclusi solo i lavoratori intermittenti), per i lavoratori somministrati e per i tirocinanti (extracurriculari).

Dal confronto tra le ultime due annualità si ricava che la variazione dello stock di posizioni lavorative è risultata sempre nettamente positiva per i dipendenti¹⁸: + 524.000 tra il settembre 2022 e il settembre 2021, +588.000 tra il settembre 2023 e il settembre 2022. Il livello dei flussi è risultato costante per quanto riguarda le assunzioni mentre per le cessazioni nell'ultimo anno vi è stato un leggero contenimento.

Meno brillante la dinamica dei somministrati, per i quali si registra una netta contrazione dei flussi (-5%) e un dimezzamento del saldo, ancora comunque positivo.

Quanto ai tirocini la tendenza al ridimensionamento è netta, come si ricava in particolare sia dalla dinamica dei flussi di attivazione, che dal saldo, negativo in entrambe le annualità.

18.Non essendo pubblicati con dettaglio trimestrale i dati relativi alle trasformazioni da tempo determinato in indeterminato nonché le conferme dei rapporti di lavoro di apprendistato non è possibile ricavarne i saldi per tipologia contrattuale, distinguendo quindi i rapporti di lavoro a tempo indeterminato dalle altre tipologie.

5. Le posizioni di lavoro secondo i dati Inps-Uniemens (Osservatorio Precariato)

Come i dati derivanti dalle Comunicazioni obbligatorie, anche i dati ricavati dal flusso mensile dei dati Uniemens - e messi a disposizione dall'Inps con l'Osservatorio Precariato, attualmente aggiornati fino a marzo 2023 - consentono un accurato monitoraggio mensile delle variazioni delle posizioni di lavoro dipendente basandosi sulla contabilità degli eventi di assunzione, cessazione, trasformazione¹⁹.

La **tabella 5** espone le variazioni annuali (saldi tra il 1 ottobre e il 30 settembre di ciascun anno)²⁰ e quelle complessive del quinquennio 1 ottobre 2018-30 settembre 2023.

Tab. 5 - Posizioni di lavoro dipendente del settore privato extra-agricolo.

Variazioni tendenziali delle posizioni di lavoro (valori assoluti in 000) (1)

	1 ottobre 2018- 30 settembre 2019	1 ottobre 2019- 30 settembre 2020	1 ottobre 2020- 30 settembre 2021	1 ottobre 2021- 30 settembre 2022	1 ottobre 2022- 30 settembre 2023	Totale periodo
Tempo indeterminato	412	193	164	304	373	1.445
Apprendistato	72	16	6	15	30	139
Lavoro stagionale	29	-44	51	28	23	86
Tempo determinato	-206	-158	215	118	49	19
Intermittente	50	-18	27	51	37	148
Somministrato	-10	-0	88	8	-4	82
TOTALE	347	-12	552	524	508	1.919

(1) Il perimetro di osservazione è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato, con esclusione del lavoro domestico e degli operai agricoli. Sono inclusi i dipendenti degli Enti pubblici economici.

Fonte: ns. elab. su dati Inps-Osservatorio Precariato

Concordando, concordando con quanto emerso dalle fonti precedentemente analizzate, il trend continuamente positivo dei posti di lavoro alle dipendenze delle imprese nel settore privato extra-agricolo.

I dati Inps consentono di distinguere dettagliatamente la dinamica per singola tipologia contrattuale. Emerge come l'incremento, soprattutto nell'ultimo anno, risulti dovuto in modo determinante alla dinamica positiva dei

¹⁹ I dati Inps si differenziano da quelli ricavati dalle Comunicazioni obbligatorie e commentati nel precedente paragrafo per alcune differenze relative al perimetro di osservazione: in particolare l'Osservatorio Precariato include i rapporti di lavoro intermittente e di somministrazione; include pure i rapporti di lavoro nell'ambito di istruzione e sanità se afferenti al settore privato.

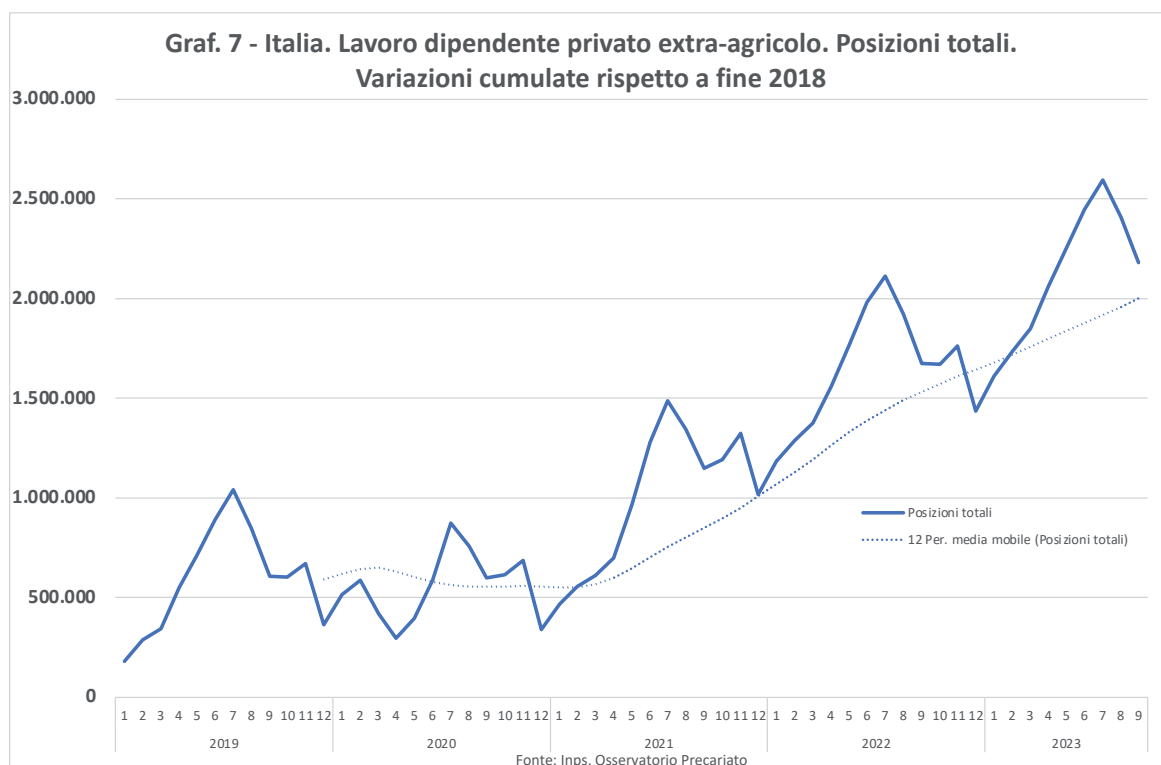
²⁰ Tale saldo tra i flussi corrisponde infatti alla variazione dello stock intervenuta tra il 31 marzo dell'anno t e il 31 marzo dell'anno t+1.

rapporti di lavoro a tempo indeterminato (al lordo della Cig, ovviamente) mentre per le tipologie di rapporti di lavoro a termine - che la fonte Inps distingue in lavoro stagionale, tempo determinato, intermittente e somministrato - si conferma l'impatto negativo della pandemia nel 2020 e il successivo recupero, differenziato secondo le varie tipologie.

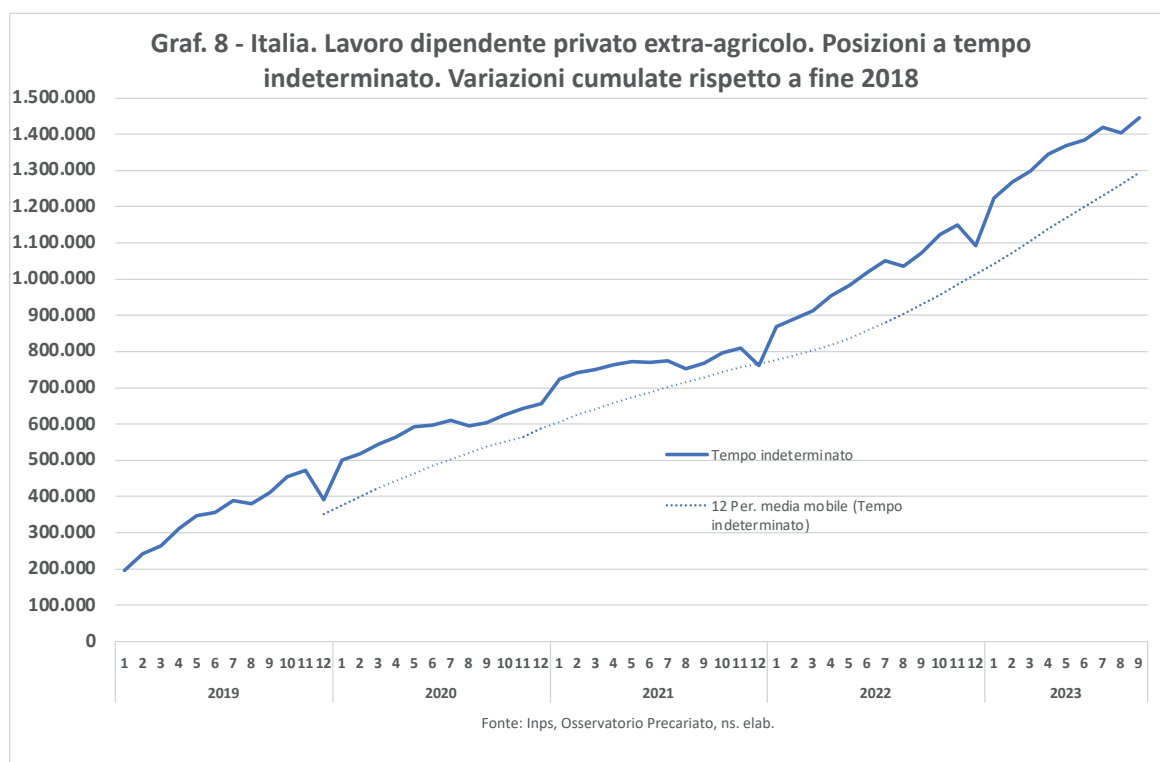
Complessivamente nel quinquennio esaminato la variazione dei posti di lavoro è stata ampiamente positiva (+1.919.000).

I grafici seguenti espongono le variazioni cumulate delle posizioni di lavoro rispetto al punto di osservazione iniziale prescelto, vale a dire la fine del 2018: in tal modo si ottiene una restituzione facilmente leggibile dell'andamento lungo tutto il periodo analizzato.

Il **grafico 7** espone la dinamica delle posizioni totali. Dopo il primo *lockdown* (primavera 2020) il loro livello era sceso nettamente fino a risultare, da aprile a settembre 2020, inferiore a quello del periodo corrispondente nel 2019. Il recupero - come evidenzia la linea della media mobile - è iniziato nel primo trimestre 2021, irrobustendosi in maniera netta nel secondo semestre dell'anno e quindi proseguendo sostanzialmente senza modifiche di traiettoria fino al terzo trimestre 2023.



Il **grafico 8** espone la dinamica delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato. Si evidenzia che, nonostante l'arrivo della pandemia nella primavera 2020, il trend di incremento non si è mai arrestato, al netto delle fisiologiche contrazioni nel mese finale di ciascun anno²¹. L'incremento dei posti di lavoro a tempo indeterminato nella fase della pandemia è stato reso possibile dall'operazione di "ingessamento" delle posizioni di lavoro determinata dall'introduzione nel 2020 - poi prorogata per gran parte del 2021 - del divieto di licenziamento per ragioni economiche e la contestuale apertura, a tutte le imprese (sia assicurate che non), dell'accesso alla Cig-Covid (fino a dicembre 2021), senza alcun costo per le imprese stesse. Ciò ha determinato una significativa riduzione delle cessazioni, cosicché le assunzioni - pur ridimensionate - sono state sufficienti per generare incrementi dello stock di posizioni lavorative. Ciò è proseguito anche dopo l'esaurimento delle normative restrittive legate alla pandemia: la crescita della domanda di lavoro ha permesso non solo di assorbire il rientro dei cassintegrati ma anche di allargare gli organici.



²¹. Nel dicembre 2020 tale contrazione fisiologica è stata attenuata dall'addensamento delle trasformazioni a tempo indeterminato, per le quali erano previste particolari agevolazioni accessibili esclusivamente entro la fine dell'anno stesso.



È comunque opportuno dar conto anche delle dimensioni dell'impatto della Cig. A tal fine si dispone della serie storica mensile dei beneficiari di Cig²², resa nota da Inps con il comunicato del 21 dicembre 2023 (**tabella 6**, a pag. 22). Dai numeri di eccezionale rilevanza di marzo-aprile 2020 (con un picco oltre 5 milioni di beneficiari) si è scesi a settembre 2020 a 1,2 milioni. La seconda ondata Covid ha provocato una risalita fino ai quasi 2 milioni di marzo 2021.

22. Sono esclusi i beneficiari di Fondi non gestiti da Inps (Fondo bilaterale artigiano ecc.).

Tab. 6 - Dipendenti beneficiari (in migliaia) e ore medie mensili di Cig *

Mese	N. beneficiari	Ore medie
Marzo 2020	4.471	68
Aprile 2020	5.570	106
Maggio 2020	4.489	74
Giugno 2020	3.081	64
Luglio 2020	1.945	58
Agosto 2020	1.280	66
Settembre 2020	1.209	64
Ottobre 2020	1.397	62
Novembre 2020	1.928	73
Dicembre 2020	1.946	69
Gennaio 2021	1.776	75
Febbraio 2021	1.721	73
Marzo 2021	1.974	76
Aprile 2021	1.875	73
Maggio 2021	1.499	69
Giugno 2021	1.134	67
Luglio 2021	710	70
Agosto 2021	596	74
Settembre 2021	662	67
Ottobre 2021	689	56
Novembre 2021	641	58
Dicembre 2021	555	61

Mese	N. beneficiari	Ore medie
Gennaio 2022	314	51
Febbraio 2022	357	46
Marzo 2022	378	49
Aprile 2022	310	40
Maggio 2022	270	44
Giugno 2022	253	46
Luglio 2022	206	47
Agosto 2022	152	54
Settembre 2022	274	43
Ottobre 2022	278	40
Novembre 2022	354	38
Dicembre 2022	324	38
Gennaio 2023	311	43
Febbraio 2023	249	41
Marzo 2023	267	41
Aprile 2023	255	37
Maggio 2023	336	39
Giugno 2023	259	39
Luglio 2023	227	42
Agosto 2023	207	42
Settembre 2023	214	42

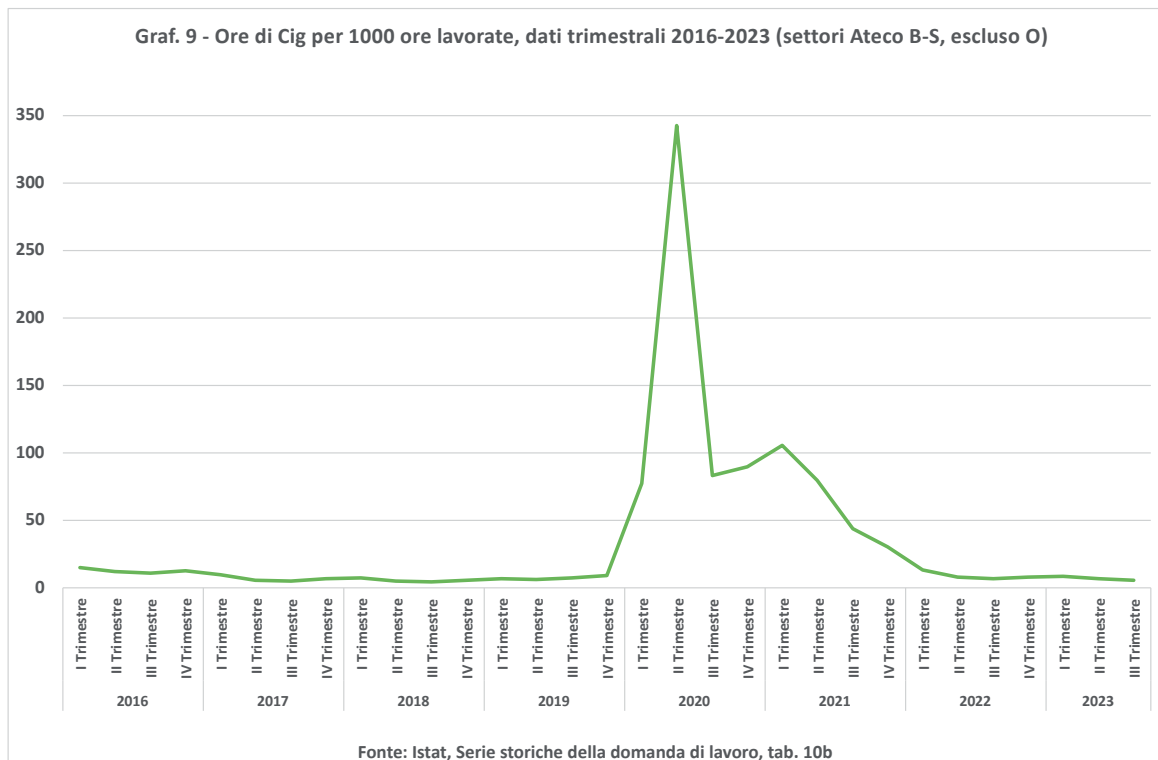
* Non sono inclusi gli interventi del Fondo Bilaterale Artigianato.

Fonte: Inps, Comunicato Osservatorio Precariato, 21 dicembre 2023

Da lì è iniziato un trend di continua contrazione. A settembre 2023 (ultimo dato disponibile) i beneficiari di Cig erano circa 214.000 con una media di ore integrate pro capite pari a 42. La maggior parte dei cassintegrati è in tale condizione a tempo parziale, non quindi “a zero ore continuate”²³.

La dinamica delle ore di Cig in rapporto alle ore lavorate è desumibile dalle elaborazioni Istat sui dati Oros (ricavati da dati amministrativi Inps) (**grafico 9**, a pag. 23). Nel secondo trimestre 2020 le ore di Cig hanno rappresentato il 35% delle ore lavorate. Ancora nel primo trimestre 2021 la loro incidenza era rilevante, superiore al 10%. Dalla fine del 2021 il calo è continuamente proseguito. Nel terzo trimestre 2023 l'incidenza è stata pari al 6,1%, inferiore a quella - periodo pre-pandemico - del terzo trimestre 2019 (7,5%).

²³. Per un'ampia disamina dei dati sui cassintegrati cfr. gli annuali *Rapporti Inps*.



Le posizioni di lavoro a tempo indeterminato sono aumentate in tutti i comparti (**tabella 7**, a pag. 24) con l'unica importante eccezione - a parte il caso delle industrie estrattive il cui peso occupazionale è modestissimo - costituita dal settore finanziario-assicurativo dove si continua ad osservare la tendenza al ridimensionamento degli organici. Complessivamente circa un terzo dell'incremento totale è attribuibile al settore secondario (in primis costruzioni) mentre due terzi sono dovuti all'espansione del terziario, con un ruolo preminente del terziario professionale (in particolare produzione di software e consulenza informatica).

Tab. 7 - Variazione delle posizioni di lavoro tra settembre 2023 e settembre 2019, settembre 2023 e settembre 2022, PER SETTORE E TERRITORIO (in 000)

	Variazione settembre 2023 su settembre 2019			Variazione settembre 2023 su settembre 2022		
	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale
A. PER SETTORI						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,9	-0,6	3,3	1,2	0,2	1,4
Estrattive	-0,5	-0,4	-0,9	0,2	0,2	0,4
Alimentari	22,9	1,8	24,7	8,5	3,5	12,0
Tac (tessile abbigliamento calzature)	8,0	0,2	8,2	10,8	-1,1	9,7
Legno-mobilio	9,4	1,8	11,1	2,9	-1,7	1,2
Metalmeccanico	113,5	12,0	125,5	44,9	-2,4	42,6
Carta, chimica, altre industrie	34,4	0,5	34,9	12,5	-3,9	8,6
Utilities	18,1	2,2	20,3	5,8	0,1	5,9
Costruzioni	232,0	83,2	315,3	49,5	7,2	56,6
Commercio	170,5	45,5	216,0	57,9	15,9	73,8
Alloggio, ristorazione	69,9	128,7	198,6	48,3	72,1	120,5
Trasporti e comunicazioni	65,5	17,0	82,5	23,1	5,1	28,2
Attività finanziarie e assicurative	-19,1	0,1	-19,0	-6,4	-0,0	-6,5
Terziario professionale	195,1	116,2	311,3	66,6	32,2	98,8
di cui produzione software, consulenza informatica	68,3	9,4	77,7	17,4	2,8	20,2
Fornitura di personale (include la somministrazione)	6,2	92,0	98,2	2,1	-4,7	-2,6
Istruzione; sanità e ass. sociale	74,4	32,0	106,4	30,3	6,1	36,4
Attività di intrattenimento; rip. di beni e altri servizi	28,8	7,6	36,4	14,5	6,7	21,2
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0,2	-0,1	0,1	0,1	-0,0	0,0
Totale complessivo	1.033,2	539,5	1.572,6	372,8	135,5	508,3
B. PER RIPARTIZIONI TERRITORIALI						
Nord Ovest	306,2	128,9	435,1	120,2	26,4	146,6
Nord Est	217,1	71,9	289,0	85,3	10,0	95,3
Centro	217,1	120,6	337,7	81,2	37,7	118,9
Sud	209,2	143,8	353,1	64,0	42,1	106,2
Isole	84,3	75,0	159,3	22,2	19,3	41,6
Estero	-0,7	-0,7	-1,4	-0,1	-0,1	-0,2
Totale	1.033,2	539,5	1.572,6	372,8	135,5	508,3

Fonte: Inps, Osservatorio Precariato, Comunicato del 21 dicembre 2023

Sotto il profilo territoriale si osserva che l'aumento della domanda di lavoro ha interessato tutte le ripartizioni italiane. Ma al Nord la crescita è stata più nettamente trainata dal tempo indeterminato (che ha generato circa tre quarti dell'incremento delle posizioni lavorative) di quanto accaduto nel Meridione (Sud e Isole), dove la quota dell'incremento attribuibile al tempo indeterminato è stata inferiore al 60%.

Una specificazione importante delle dinamiche in corso viene dall'analisi dei motivi di cessazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato: la **tabella 8** mette a confronto i dati dei primi 9 mesi per ciascun anno del periodo 2014-2023. Le dimissioni prima della pandemia rappresentavano meno del 60% delle cessazioni totali; nell'ultimo triennio sono salite al 70%, contestualmente a un incremento del turnover. I licenziamenti per ragioni economiche tra il 2014 e il 2019 sono diminuiti sia in valore assoluto (da poco più di 400.000 a circa 350.000) sia in termini di incidenza sulle cessazioni totali (dal 35% al 28%); sono poi logicamente crollati nel periodo pandemico (14% nel 2021) per risalire successivamente rimanendo comunque ben al di sotto dei valori pre-pandemici: nel 2023 si sono registrati nei primi 9 mesi 240.000 licenziamenti economici con un'incidenza del 18%. Diversa risulta la dinamica dei licenziamenti disciplinari: rappresentavano il 3% delle cessazioni nel 2014-2015, sono arrivati attualmente al 6%, raddoppiando anche in valori assoluti (da 40.000 a 80.000). Una quota molto rilevante di licenziamenti disciplinari riguarda personale straniero (35%).

Tab. 8 - Cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato per motivo di cessazione.

Dati relativi ai primi 9 mesi degli anni osservati

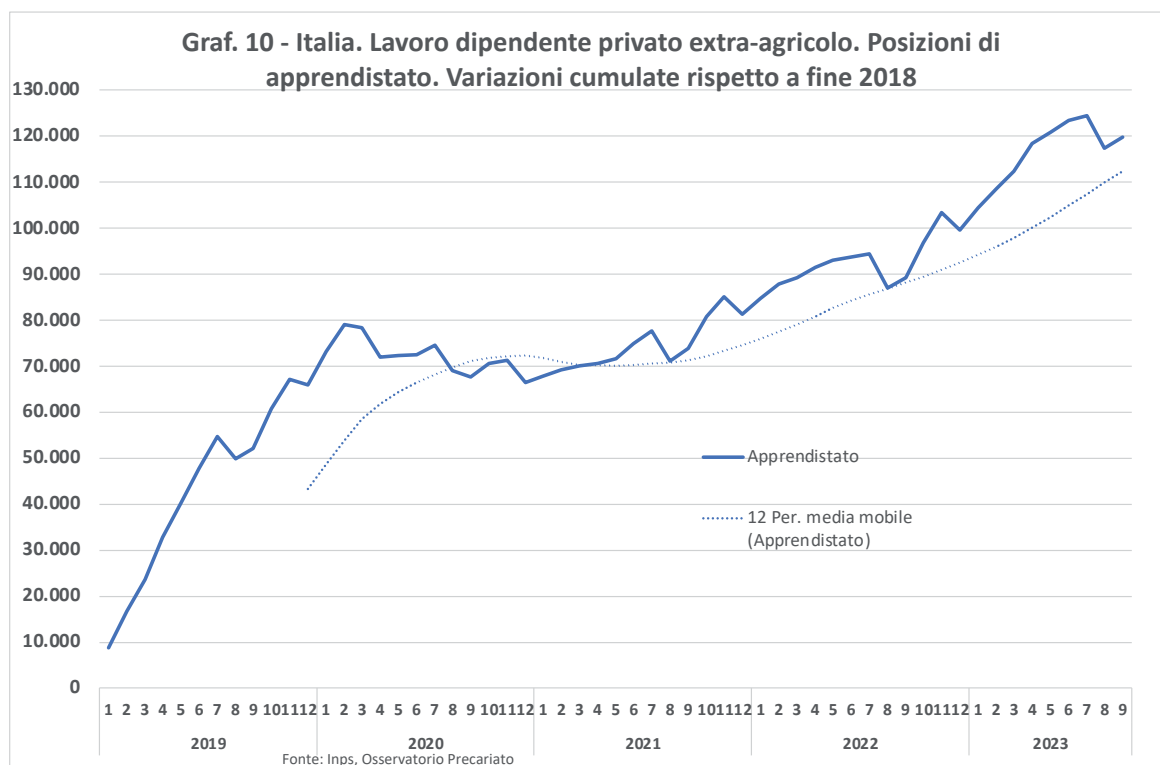
	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Valori assoluti (in 000)										
Licenziamento di natura economica	405	381	398	386	353	353	188	157	277	240
Licenziamento di natura disciplinare	40	41	54	57	57	59	59	74	89	80
Dimissioni	575	655	580	632	676	736	648	804	944	928
Risoluzione consensuale	20	19	19	18	18	22	18	36	20	22
Altre motivazioni	116	113	107	103	100	91	77	66	61	37
Totale	1.156	1.209	1.158	1.196	1.204	1.261	991	1.137	1.391	1.306
Comp. %										
Licenziamento di natura economica	35%	31%	34%	32%	29%	28%	19%	14%	20%	18%
Licenziamento di natura disciplinare	3%	3%	5%	5%	5%	5%	6%	6%	6%	6%
Dimissioni	50%	54%	50%	53%	56%	58%	65%	71%	68%	71%
Risoluzione consensuale	2%	2%	2%	2%	1%	2%	2%	3%	1%	2%
Altre motivazioni	10%	9%	9%	9%	8%	7%	8%	6%	4%	3%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Inps, Osservatorio Precariato, ns. elab.

Il boom post-pandemico delle dimissioni da rapporti di lavoro a tempo indeterminato - con il picco massimo toccato nel 2022 con 944.000 casi - ha dato luogo ad ampi dibattiti segnati sulle sottostanti ragioni di fondo (risco-perta di valori diversi dalla realizzazione nel lavoro ecc.), trascurando a volte l'evidenza più semplice e cioè che si

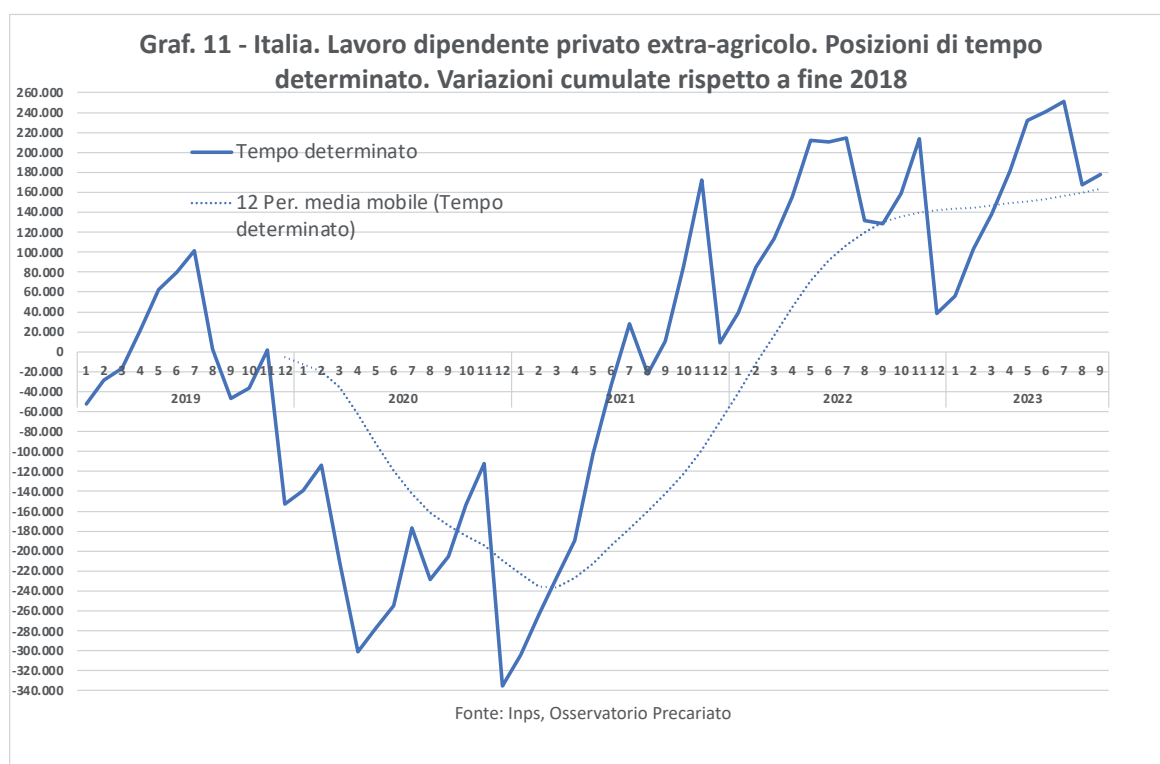
tratta soprattutto del segnale delle diffuse possibilità - per chi si dimette - di ricollocarsi velocemente, ricercando condizioni di lavoro migliori o semplicemente più consone alle proprie aspettative, sfruttando le possibilità aperte da un mercato del lavoro caratterizzato da domanda elevata e bassa disoccupazione. È sufficiente ricordare che secondo l'Istat²⁴ il tasso di posti vacanti destagionalizzato (stima preliminare), per l'insieme delle imprese con dipendenti dell'industria e dei servizi, dal secondo semestre del 2021 si attesta stabilmente sopra il 2%, quasi raddoppiato rispetto ai valori registrati in media negli anni immediatamente antecedenti la pandemia.

La dinamica delle tipologie contrattuali diverse dal contratto a tempo indeterminato è stata interessata solo in forma molto marginale da “ingessamenti” derivanti dalle politiche di contrasto alla pandemia e pertanto ha accusato direttamente sia il trauma conseguente alla pandemia sia il successivo dispiegarsi della ripresa occupazionale. L'apprendistato (**grafico 10**), aumentato nel corso del 2019, fino alla fine del 2021 è rimasto stabile sui livelli raggiunti. Dall'inizio del 2022 si sono registrati segnali di “rianimazione”, confermati anche nel corso del 2023.

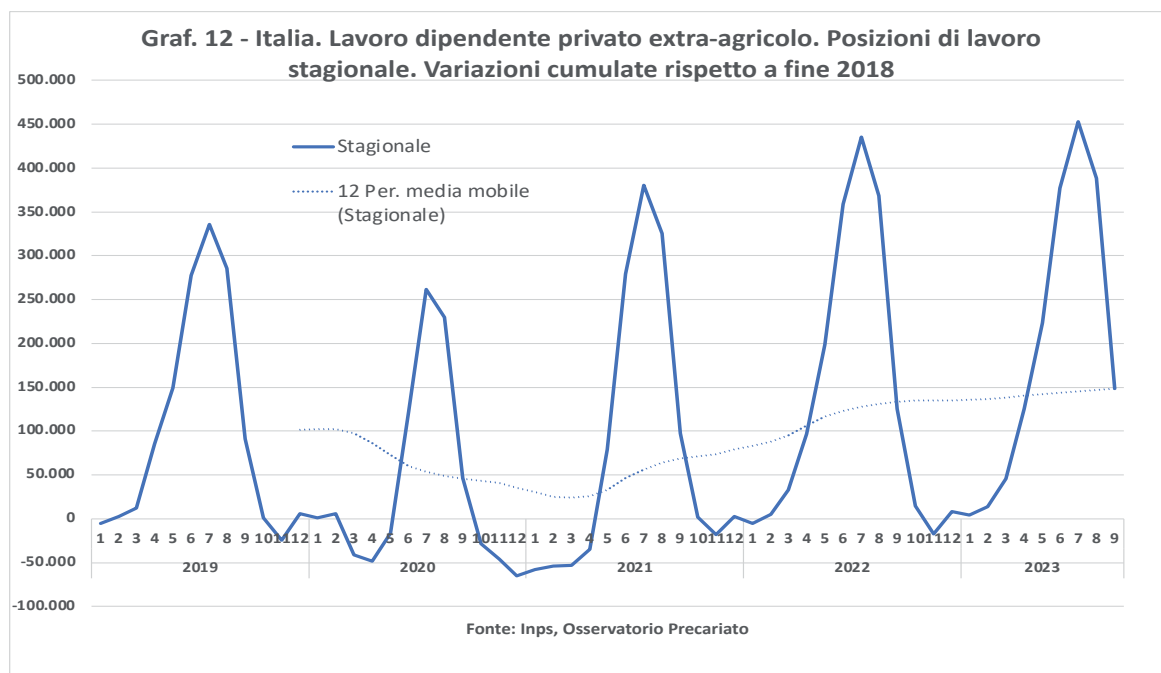


24. Dati pubblicati il 17 novembre 2023.

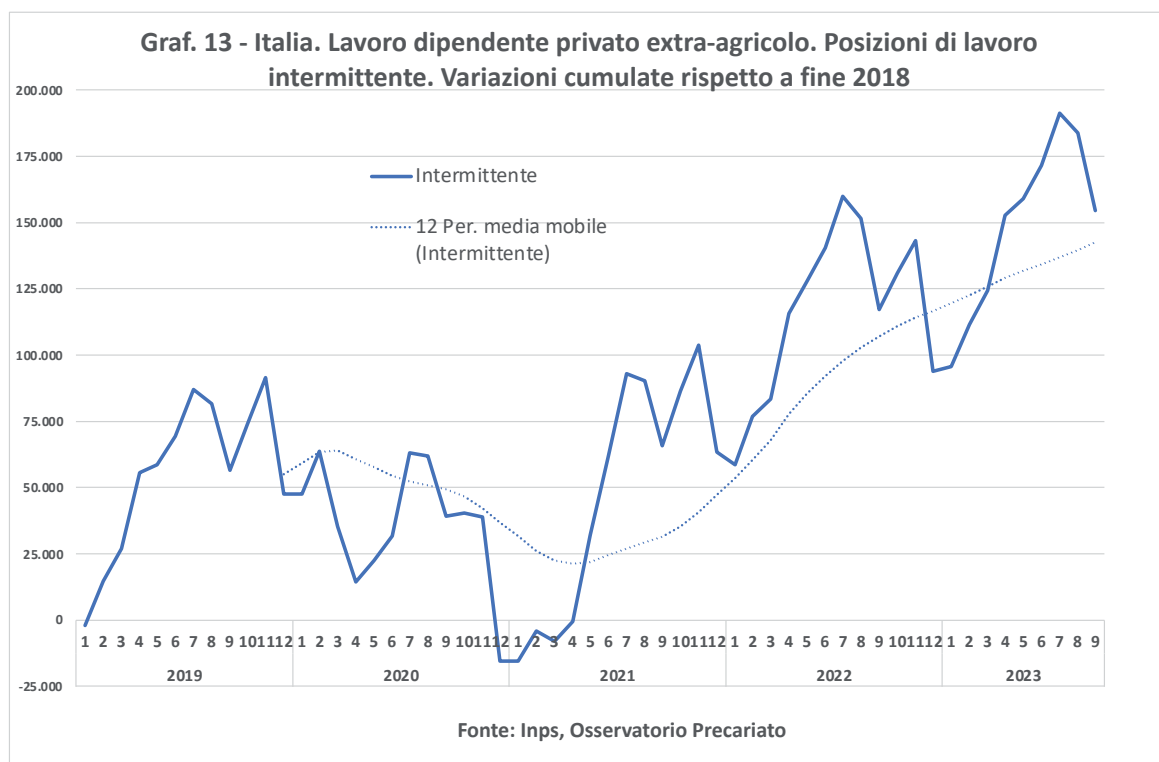
Le posizioni di lavoro a termine (**grafico 11**) hanno conosciuto nella primavera 2020 una prima fortissima flessione, poi ripetuta nell'inverno tra 2020 e 2021. A ciò ha fatto seguito il rimbalzo nel corso del 2021 proseguito nel 2022. A partire dal secondo semestre del 2022 la crescita si è fermata (come si ricava, al di là delle oscillazioni stagionali, dall'andamento della media mobile).



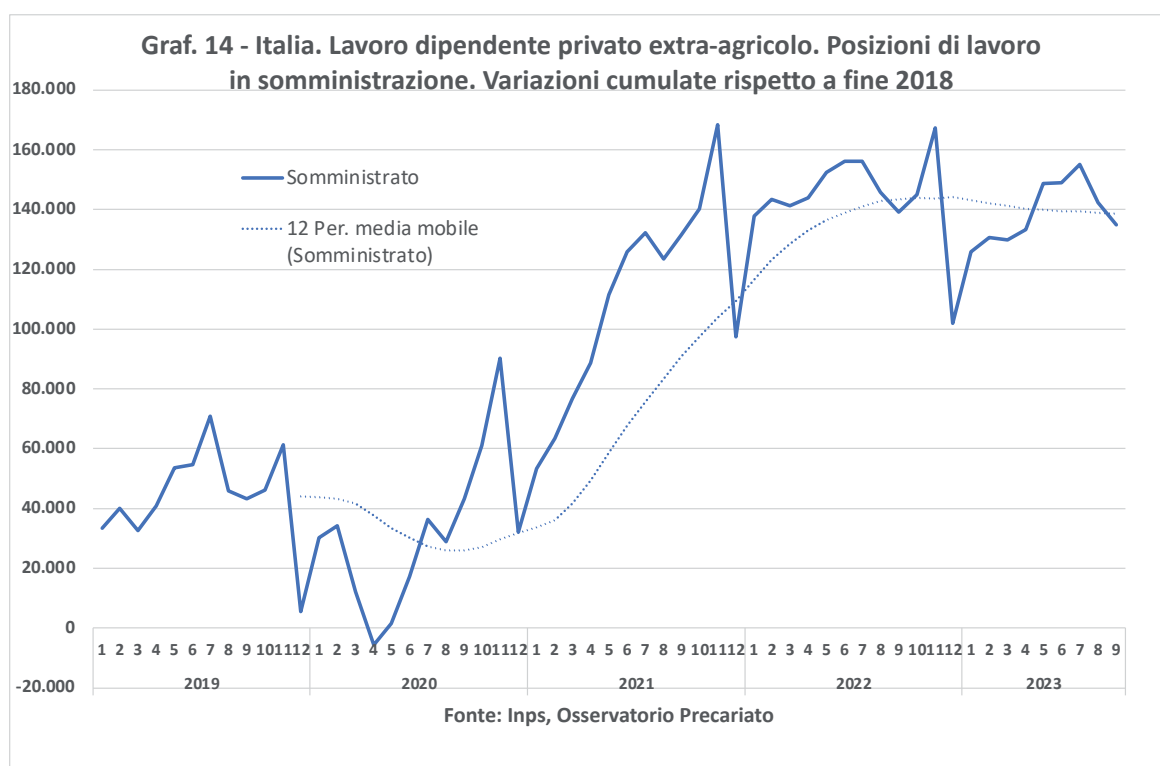
Le posizioni di lavoro stagionale (**grafico 12** a pag. 28) nel 2020 sono state compresse da una stagione estiva partita in ritardo e quindi di minore durata. Anche nel 2021 il decollo del lavoro stagionale è stato ritardato rispetto al 2019 ma il recupero nei mesi di maggio-giugno è stato significativo, tale da portare al superamento, nel momento del picco a luglio, dei livelli pre-pandemici. Ancor più positiva è stata la dinamica registrata nel 2022 e di nuovo nel 2023, con un picco di lavoro stagionale registrato a luglio ai massimi storici (e nonostante le difficoltà spesso dichiarate di reperire manodopera), legato all'ottimo andamento della stagione turistica estiva.



Analoga risulta l'evoluzione del ricorso al lavoro intermittente (**grafico 13**), che caratterizza fortemente i settori legati all'ospitalità (alberghiero-ristorazione) e alla cultura-intrattenimento. Da luglio 2021 il livello risulta superiore a quello registrato nel 2019 con una significativa accelerazione nel corso dell'estate 2022. Al netto della stagionalità il ricorso al lavoro intermittente risulta tuttora in crescita.



Il lavoro somministrato (**grafico 14**) è la tipologia contrattuale che - pur avendo anch'esso subito l'effetto dell'emergenza sanitaria nella primavera 2020 (circa 50.000 posizioni di lavoro in meno rispetto ad aprile 2019) e poi di nuovo nel successivo inverno, nel 2021 aveva rapidamente recuperato i livelli pre-pandemici, arrendendosi successivamente sui livelli raggiunti, anzi con qualche leggero ripiegamento nel corso del 2023. Occorre tener conto, peraltro, che negli ultimi anni è continuamente aumentata la quota di dipendenti somministrati a tempo indeterminato²⁵.



Le dinamiche fin qui considerate trovano un importante riscontro nei dati contributivi²⁶. La crescita delle entrate contributive Inps nei primi dieci mesi del 2023 è stata pari a circa 4,1 miliardi (+2,2% rispetto all'analogo periodo del 2022)²⁷, nonostante la frenata determinata dall'esonero parziale dei contributi a carico del dipendente previsto dalla legge 197/2022 e rafforzato dal decreto legge 48/2023.

25. Secondo Inps, *Osservatorio Dipendenti*, a dicembre 2022 i lavoratori somministrati a tempo indeterminato erano 126.000 su un totale di 480.000. Il lavoro somministrato è stato monitorato mensilmente anche, a partire da dati Inail, dall'Osservatorio Ebitemp (Ente bilaterale lavoro temporaneo): secondo l'ultima *Nota congiunturale*, pubblicata a marzo 2023, a gennaio 2023 gli occupati somministrati risultavano 483.000, di cui 134.000 a tempo indeterminato (mentre a gennaio 2022 erano 496.000, di cui 111.000 a tempo indeterminato). L'Osservatorio Ebitemp successivamente, per ragioni ignote, non ha più aggiornato i dati.

26. Cfr. Mef, *Entrate tributarie e contributive* ottobre 2023, rapporto n. 10, 2023.

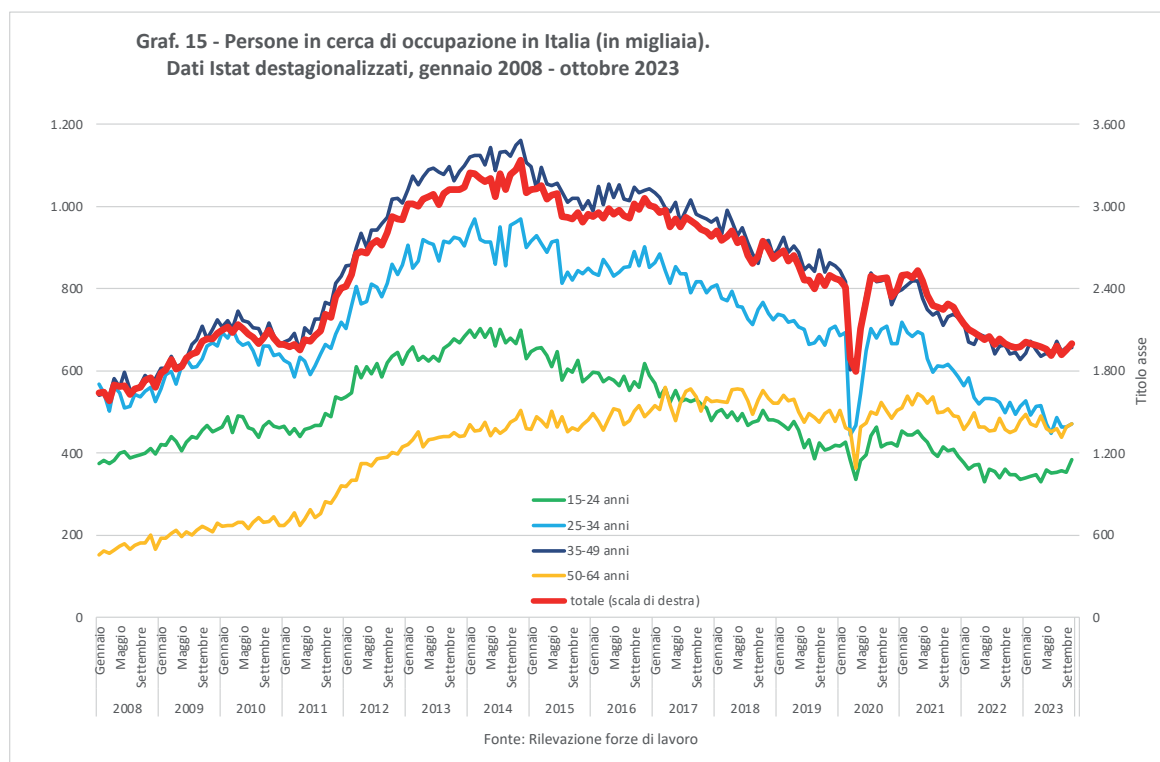
27. Il 1° luglio 2022 si è perfezionato il trasferimento all'INPS della gestione sostitutiva dell'AGO dell'INPGI, pertanto a partire da tale data gli incassi contributivi della predetta gestione sono registrati tra le entrate contributive dell'INPS.

6. La disoccupazione

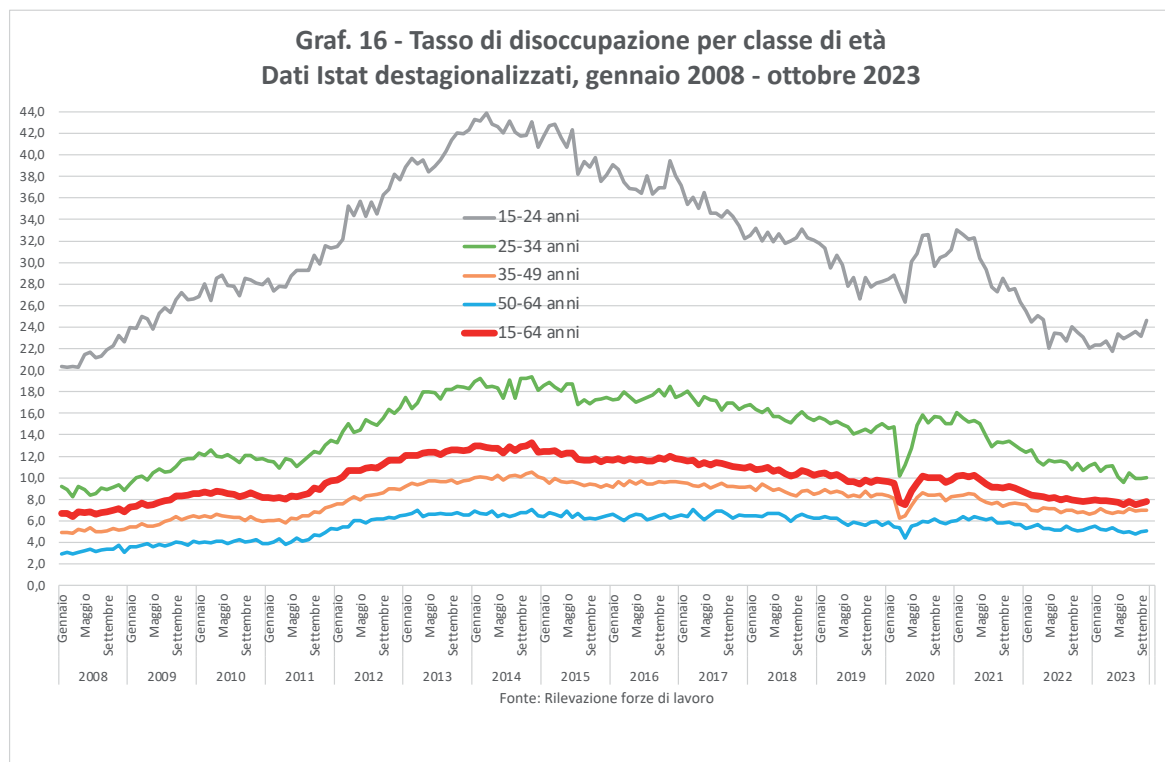
La dinamica della disoccupazione, osservata nel lungo periodo utilizzando i dati destagionalizzati, è condizionata da un lato dall'andamento dell'occupazione, dall'altro dalla dinamica demografica. Su di essa influiscono pure, per considerazioni non meramente congiunturali, altre importanti dinamiche socio-culturali, quali le variazioni negli assetti familiari, la propensione alla partecipazione, le modifiche nei livelli di istruzione.

Le persone in cerca di occupazione hanno raggiunto il livello massimo tra il 2013 e il 2015: si trattava dell'onda lunga della doppia crisi degli anni precedenti (crisi finanziaria e dei debiti sovrani). In tale circostanza il numero di disoccupati ha superato - e a lungo è rimasto superiore - i 3 milioni di unità. Da allora il trend è stato di continua discesa (il crollo del 2020 non fa, evidentemente, testo) e i dati più recenti attestano un livello inferiore ai 2 milioni di disoccupati da otto mesi consecutivi (**grafico 15**).

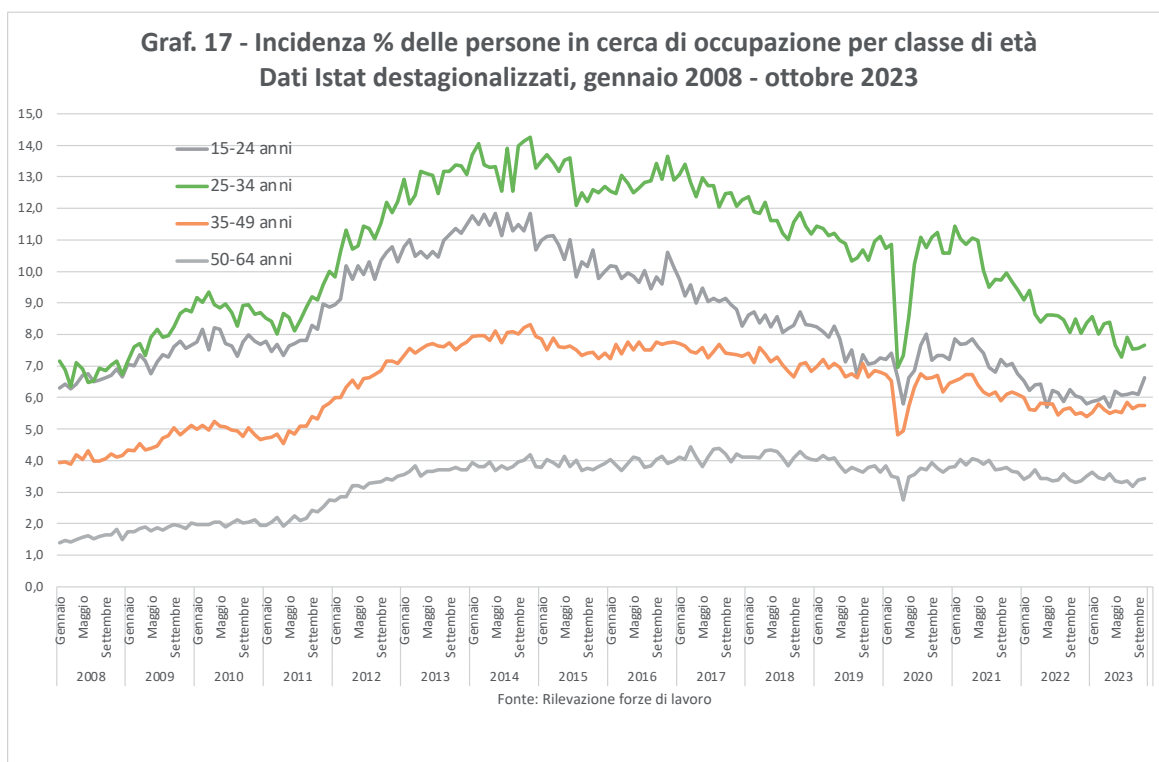
Quanto alla composizione per età il gruppo più numeroso è costituito dagli adulti (35-49 anni) mentre i giovanissimi (15-24 anni) costituiscono ora una frazione modesta: dall'inizio del 2022 il loro livello è sceso sotto le 400.000 unità.



Anche la dinamica del tasso di disoccupazione segue un andamento analogo (**grafico 16**). Il tasso di disoccupazione italiano, che nel 2013-2014 aveva superato il 12%, attualmente si colloca al di sotto dell'8%. Analizzandolo per classe di età osserviamo che per i giovani 15-24 anni ha conosciuto un'esplosione eclatante fino al 2014 arrivando a toccare livelli altissimi (44%): ciò in conseguenza non tanto della crescita del numeratore (persone in cerca di occupazione) quanto del crollo del denominatore (forze di lavoro) a seguito della contrazione dell'occupazione giovanile.



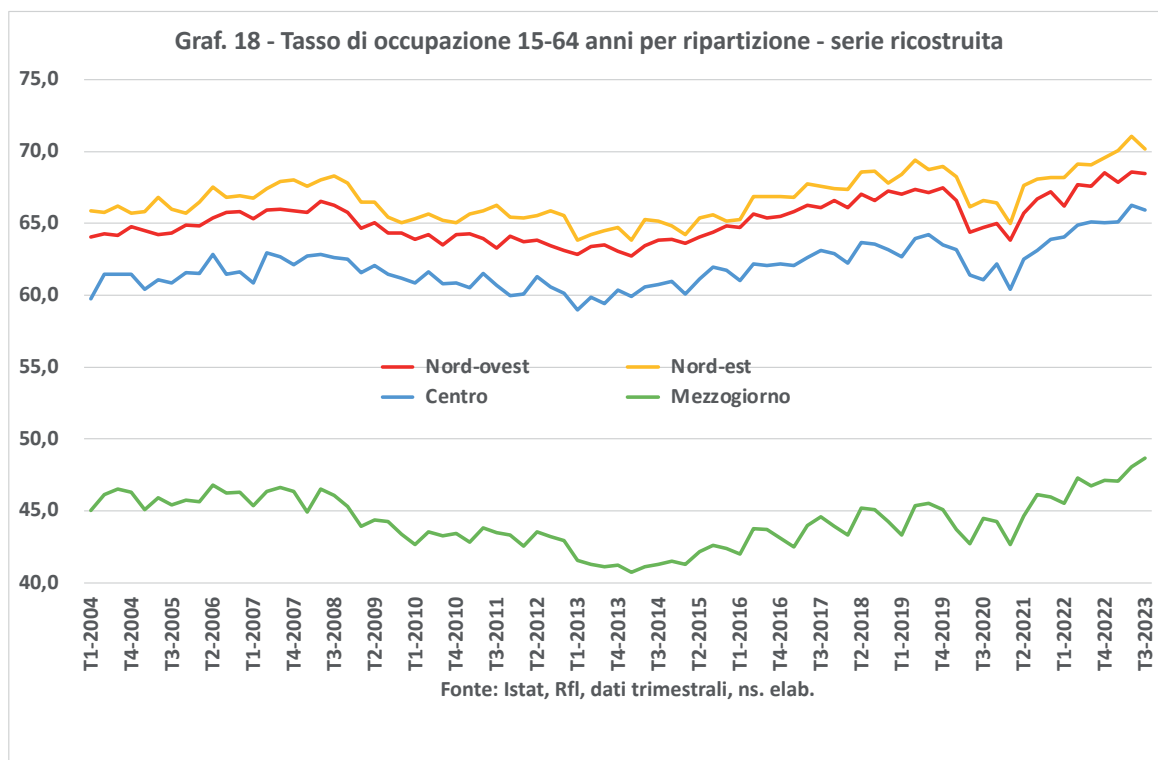
Infatti (**grafico 17**) l'incidenza dei giovani disoccupati sulla popolazione della medesima classe di età non ha mai superato il 12% e attualmente è scesa sotto del 6%. Il segmento a maggior incidenza di disoccupati risulta sempre quello con età compresa tra i 25-34 anni: attualmente tale incidenza è scesa sotto dell'8% (aveva toccato il 14% nel 2014).



7. Occupazione e disoccupazione per grandi articolazioni territoriali

Gli indicatori del mercato del lavoro segnalano in Italia la presenza di differenze territoriali notevolissime²⁸. Queste differenze presentano caratteri di straordinaria persistenza, segnalando il grave problema irrisolto delle condizioni economiche e sociali del Sud.

Mentre, come si osserva nel **grafico 18**, le differenze tra le altre tre grandi circoscrizioni (Nord-ovest, Nord-Est e Sud) sono relativamente contenute e le dinamiche del tutto simili, il Mezzogiorno era e rimane lontanissimo secondo l'indicatore cruciale costituito dal tasso di occupazione. Ancora nei primi anni del secolo la distanza tra Mezzogiorno e Nord Est era superiore a 20 punti, con un tasso di occupazione al Sud poco sopra il 45% mentre nel Nord Est risultava di poco superiore al 65%. Vent'anni dopo, mentre il Nord Est ha superato il 70%, il Mezzogiorno stenta ancora ad arrivare al 50%.



²⁸. Per il livello territoriale l'Istat non fornisce dati mensili ma trimestrali.

Situazione analoga, ma ordinamento rovesciato, se consideriamo, invece il tasso di disoccupazione (**grafico 19**). Prima della grande crisi la distanza tra il tasso di disoccupazione nel Nord Est e quello del Mezzogiorno si aggravava intorno agli 8-9 punti (il Nord Est aveva un tasso di disoccupazione attorno al 3-4%, il Sud si attestava intorno al 12%); attualmente la distanza è analoga: il Sud è da poco sceso sotto il 15% mentre il Nord Est è sotto il 5%.

